

*Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa
(stagione teatrale INDA 2017)*

«La verità sui poeti tragici risiede nei comici»

Ateneo, *Sofisti a banchetto* (epit. I, 21e)

«Ero imbarcato sulla trireme comandata da Clistene, e me ne stavo tutto intento a leggermi tra me e me l'*Andromeda* di Euripide, quand'ecco che, all'improvviso, un desiderio mi ha morso il cuore: un desiderio incontenibile, che non ti puoi neanche immaginare». È così che ha inizio la picaresca avventura di Dioniso, il dio del teatro, che, in compagnia del suo servo Santia, nei panni del fratello Eracle – l'eroico semidio che nell'Ade aveva compiuto la sua dodicesima fatica, andando a riprendere Cerbero, il mitico cane infernale – scende nell'Ade per recuperare l'ultimo dei tre celebri tragediografi ateniesi: il suo beniamino Euripide, scomparso da un anno, e pochi mesi prima dell'ormai novantenne Sofocle, ma già da tempo trasferitosi alla corte di Archelao in Macedonia, deluso, tra l'altro, dall'insuccesso del suo *Oreste*. Questa la trovata da cui muove l'azione delle *Rane*, rappresentate nell'ultimo per noi memorabile agone comico del quinto secolo a.C., alle Lenae dell'anno 405, che videro Aristofane gareggiare con due tra i commediografi più attivi e 'pugnaci' della sua generazione: Frinico con le *Muse* – anch'esse probabilmente ispirate dalle due recentissime morti illustri che avevano lasciato la scena tragica priva di grandi poeti – e Platone comico con il *Cleofonte*, intitolato all'ultimo *leader* della democra-

zia radicale ateniese che sino all'ultimo si oppose alla pace con Sparta: quel demagogo contro cui anche Aristofane, nella parabasi delle *Rane*, sferra un attacco violentissimo, preannunciando la scontata condanna a morte («anche se il verdetto sarà a voti pari, Cleofonte morirà»).

Nell'inverno del 405, quando Aristofane porta in scena le *Rane*, la partita è però ancora aperta: sei mesi prima la flotta ateniese aveva sconfitto il nemico nella battaglia combattuta alle isole Arginuse, a est di Lesbo, la più grande battaglia navale di tutta la guerra del Peloponneso: proprio quella battaglia nella quale il vanesio e codardo Dioniso, all'inizio della commedia, millanta di aver combattuto... leggendosi sulla nave l'*Andromeda*! Costi pesantissimi ebbe, quella battaglia, per gli stessi Ateniesi, che vi avevano investito ogni risorsa umana, giungendo ad arruolare gli schiavi, che venivano in cambio affrancati: 25 furono le navi perdute a causa delle avverse condizioni del mare, e dunque circa 5000 gli uomini che non fecero ritorno in patria. La circostanza fu imputata alla negligenza degli strateghi, che furono perciò condannati per alto tradimento in un processo sommario orchestrato da Teramene, il quale, pure implicato nel mancato recupero dei naufraghi (che non poterono essere salvati anche a causa del maltempo), da abile trasformista qual era riuscì a volgere la situazione in proprio favore, orientando quel processo attraverso una tendenziosa ricostruzione dei fatti, compresa la macabra messinscena dei parenti dei caduti fatti sfilare in lutto alla festa delle Apaturie. Non a caso, alla fine del suo canto d'ingresso, il religiosissimo coro di Iniziati ai Misteri Eleusini – secondo, ma ben più solenne e importante rispetto all'irriverente coro delle Rane che, all'inizio della commedia, gracidano zompettando nella palude infernale – alluderà a un'altra spregiudicata strumentalizzazione delle Apaturie: quella che avrebbe messo in atto Archedemo, capo popolare venuto in auge proprio in quanto primo accusatore in quel processo, per occultare la tarda iscrizione nella sua fratria e dunque la sua dubbia cittadinanza ateniese.

Un clima di sospetti e di paure serpeggiava in realtà tra tutti i cittadini che, a vario titolo invischiati nelle trame ordite dagli

esponenti della fazione oligarchica – *in primis* da Frinico, altro grande trasformista della politica ateniese – già a partire dall'anno 411, quando il regime democratico era stato rovesciato dal governo dei Quattrocento, erano stati colpiti da *atimia* e dunque privati dei diritti politici. Donde l'accorato appello – pronunciato dal coro nella parabasi – all'ammnistia per gli *atimoi* e alla riconciliazione tra le fazioni in lotta, in una Città che ormai da troppo tempo beccheggia come una nave tra le onde del mare in tempesta: appello per il quale le *Rane* saranno insignite da un decreto onorifico del raro privilegio di una replica. E proprio in vista di quella replica, che però forse, per il funesto precipitare degli eventi bellici e l'incalzante deriva del conflitto civile, non andò mai in scena, Aristofane avrà avuto poi modo di 'aggiornare' il testo di quella parabasi con tutt'altro che velate minacce di morte indirizzate a Cleofonte e al suo sodale Cligene.

Questo, a grandi linee, il tormentato quadro storico-politico nel quale s'innesta la rappresentazione delle *Rane*: opera della stagione più matura della carriera drammaturgica di Aristofane, con la quale, per dirla con Nietzsche, «si conclude il teatro antico».

Resurrezione di un bravo tragediografo, e salvezza/rinascita della Polis, e, con essa, del suo teatro, di quel teatro da cui trae origine tutta la drammaturgia del mondo occidentale: questi i principali nuclei concettuali attorno ai quali s'incardina tutta la trama di questa serissima ma esilarante commedia e s'intreccia la gara di poesia che si svolge nell'Ade tra Eschilo ed Euripide. Una gara in cui, a sorpresa, trionfa non il tragediografo più 'bravo', ma quello in grado di trasmettere agli Ateniesi un messaggio politico sostanzialmente 'inclusivo': di fornire un consiglio che, in un momento così critico, risulti 'salvifico' per la Città. Nel corso di questo raffinatissimo agone poetico, Aristofane – il commediografo per noi più rappresentativo di quel genere di commedia 'impegnata' che tanta risonanza ebbe nel teatro ateniese degli ultimi decenni del quinto secolo e tanta fortuna continua ad avere nel teatro moderno – sottopone a un'acuta disamina gli esiti etici ed estetici della poetica tragica nei suoi tratti fondanti e nelle sue evoluzioni estreme: ripercorrendo la

Olimpia Imperio

storia del genere tragico dal tradizionalismo eschileo alla modernità euripidea, materialmente ‘soppesando’ sui piatti di una bilancia i versi – e dunque i ‘destini’ – dei due poeti, rimarcando la funzione civile e paideutica che tanto la tragedia quanto la commedia assolvono nell’Atene del V secolo, le *Rane* ci obbligano a interrogarci sull’essenza dell’arte tragica e del teatro *tout court*.

SANTIA

Ehi, padrone: la dico una delle solite? Il pubblico ci ride ogni volta!

DIONISO

Di’ quel che ti pare, per Zeus, ma non uscirtene con «mo scoppio!»: ormai mi dà la nausea!

SANTIA

E un’altra finezza, magari?

DIONISO

Purché non sia «So’ spiaccicato, sotto sto peso»...

SANTIA

E allora, la dico, quella più divertente di tutte?

DIONISO

E dilla, forza! Basta che non sia...

SANTIA

Che cosa?

DIONISO

Che per il peso ti scappa da cacare, mentre sposti il bagaglio da una spalla all’altra...

SANTIA

E neppure: «qualcuno mi liberi da tutto sto peso!!! Sennò... sentirete che scorregge!!!»?

DIONISO

No, ti prego! A meno che tu non voglia farmi vomitare...

SANTIA

Ma allora chi me la fa fare a portare a spalla tutta sta roba, se poi non posso neanche dire qualche minchiata, come fanno gli altri comici – ad esempio Frinico, Licide, Amipsia – quando mettono in scena gli schiavi coi bagagli?

DIONISO

Non ci provare! Ogni volta che mi propinano ste genialate me ne esco dal teatro più vecchio di almeno un anno.

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

SANTIA

Oh, tre volte infelice, questo mio collo! Ne subisce di tutti i colori e non può nemmeno fare qualche battuta!

DIONISO

Ma guarda tu che arroganza, che vizi da debosciato!!! Io, che son Dioniso, il figlio dell'Otre Di...vino, vado a piedi, e mi stanco, pure, mentre questo qui lo faccio montare... 'a cavallo': si dovesse affaticare, il signorino, a portar pesi!

SANTIA

Come sarebbe? Non lo porto io tutto sto bagaglio?

DIONISO

E come fai a portarlo tu, se vai... 'a cavallo'?

SANTIA

Lo porto eccome: eccolo qua!

DIONISO

Ah, sì?

SANTIA

E mi ammazzo di fatica, pure!

DIONISO

Ti ammazzi di fatica tu mentre il carico lo porta l'asino?

SANTIA

No, per Zeus! Non è certo lui a portare il peso che io ho qui sulle spalle e che sto portando io!

DIONISO

E com'è che lo porti tu, se un altro porta te?

SANTIA

Senti: non lo so. So solo che questa spalla qui è massacrata!

DIONISO

Allora facciamo cambio: se è vero che non ti è di nessun aiuto, mettilo addosso, l'asino, e portalo tu.

SANTIA

Oh, me sventurato! Ma perché, sei mesi fa, non ho deciso di imbarcarmi per andare a combattere alle Arginuse? A quest'ora sarei un uomo libero e potrei liberamente gridartelo in faccia, un bel 'vattene aff...all'inferno'!

DIONISO

Scendi, disgraziato! Camminando camminando, sono arrivato a quella che doveva essere la mia prima tappa: questa porta qua.

DIONISO

Ragazzo! Ehi, dico a te: servo, servo!

ERACLE

Ehi, ma chi è che mi sfonda la porta? Chi è questo qui che scalcia come un centauro?

E questo? Che mi rappresenta? Spiegami!

Olimpia Imperio

DIONISO

Ehi, Santia!

SANTIA

Che vuoi?

DIONISO

Non hai notato?

SANTIA

Che cosa?

DIONISO

Quanto gli ho fatto paura?

SANTIA

E ci credo, per Zeus! Ha paura che tu sia diventato matto!

ERACLE

Santo cielo, per Demetra! No, non ce la faccio proprio a rimanere serio: mi mordo le labbra per resistere, ma rido lo stesso!

DIONISO

Ben trovato, carissimo! Vieni qua: ho bisogno di te.

ERACLE

Ma come faccio a non ridere? Ti sei messo la pelle di leone, come me, sopra la veste gialla, da femmina! Ma che significa? Che c'entra il coturno con la mia clava? Si può sapere da quale angolo della terra te ne vieni, conciato così?

DIONISO

Mi ero imbarcato come soldato: sono... 'saltato' sulla nave di quel frocio di Clistene.

ERACLE

E tu... avresti combattuto?

DIONISO

Altroché! Abbiamo affondato più di una dozzina di navi nemiche!

ERACLE

Voi due... insieme?

DIONISO

Lo giuro su Apollo!

SANTIA

Sì... nel sonno!

DIONISO

Ero sulla nave, e mi leggevo tutto solo l'*Andromeda* di Euripide, quand'ecco che, all'improvviso, un desiderio mi ha morso il cuore: un desiderio fortissimo, che ti manco ti puoi immaginare.

ERACLE

Un desiderio? Grande quanto?

DIONISO

Piccolo così: quanto... quel marcantonio che recitava nell'*Andromeda*: quel Molone!

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

ERACLE

Per una donna?

DIONISO

Macché!

ERACLE

Per un bel giovane?

DIONISO

Nemmeno.

ERACLE

Per un uomo?

DIONISO

Ahimé...

ERACLE

Ma che? Ti sei fatto Clistene????!!!

DIONISO

Non sfottere, fratello! Sto male davvero: la passione mi consuma!

ERACLE

Ma che genere di passione, fratellino?

DIONISO

Come faccio a spiegartela? Posso farti un esempio: t'è mai venuta voglia, all'improvviso, di una bella... zuppa?

ERACLE

Di una zuppa? Ma certo! Migliaia di volte, in vita mia!

DIONISO

Allora...: «Ho esposto in modo chiaro il mio pensiero», o debbo spiegarti altro?

ERACLE

Sulla zuppa nient'altro: ho afferrato benissimo.

DIONISO

Ebbene: quello stesso desiderio struggente, a me mi strugge per Euripide.

ERACLE

Ma che? Hai tutta questa voglia di... 'farti' quello lì: il morto?

DIONISO

Proprio così: voglio andare a cercarlo, e nessuno al mondo mi fermerà.

ERACLE

Ma dove? Giù nell'Ade?

DIONISO

Sì, per Zeus, e anche più giù, se ci fosse qualcosa più giù.

ERACLE

Ma per far che?

DIONISO

Ho bisogno di un bravo poeta. Come diceva il grande Euripide: «Di quelli bravi non ce ne sono più, e questi che ci sono, sono pessimi».

Olimpia Imperio

ERACLE

Ma che dici? Iofonte non è vivo?

DIONISO

Sì, ma è tutto quel che ci resta di buono, ammesso che sia davvero così: e io non ne sono affatto sicuro.

ERACLE

Ma se proprio devi riportartene uno da laggiù, perché non vai a riprenderti Sofocle, che... 'viene prima' di Euripide?

DIONISO

Nient'affatto: voglio prima mettere alla prova il figlio Iofonte, per vedere cosa sa fare da solo, senza l'aiuto di papà! Per giunta Euripide, da filibustiere qual è, mi aiuterà a escogitare mille trucchi per scappare dall'Ade e svignarsela con me; mentre quell'altro un brav'uomo era qui e un brav'uomo sarà ora anche laggiù...

ERACLE

E Agatone? Dove sta?

DIONISO

Mi ha lasciato e se n'è andato, purtroppo: davvero un buon poeta, Agatone, un vero *agathós*, amato e rimpianto da ammiratori e... amichetti.

ERACLE

E dov'è andato, il poveretto?

DIONISO

Alla mensa dei... Beati: in Macedonia.

ERACLE

E Senocle?

DIONISO

Ti prego! Quello è meglio se crepa!

ERACLE

E Pitangelo?

SANTIA

E di me neanche una parola! Io che mi rompo tanto la schiena...

ERACLE

Ma non ce ne sono a migliaia, ad Atene, di ragazzotti autori di tragedie, che, quanto a sproloqui, surclassano Euripide di qualche spanna?

DIONISO

Sono scarti, carichi a chiacchiere, stormi di rondini, stupratori della Poesia, che, ottenuto per una volta il coro dall'arconte, ci pisciano sopra, alla Tragedia, per quell'unica volta, e subito dopo spariscono nel nulla! Ma un poeta veramente creativo, dotato di genuina inventiva, non lo trovi più neanche a pagarlo!

ERACLE

In che senso 'creativo'?

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

DIONISO

Un poeta fertile, uno che sappia mettere in versi formule spericolate, del tipo: «Etere, alcova di Zeus»..., oppure «piede del tempo che s'avanza»..., e virtuosismi come: «cuore che sulle vittime non vuol giurare, lingua che spergiura... lontano dal cuore»...

ERACLE

E a te piacciono ste cose?

DIONISO

Ne vado letteralmente pazzo!

ERACLE

Ma dai! Sono cazzate, e lo sai pure tu!

DIONISO

«Non prendere casa nella mia mente», ... resta a casa tua!

ERACLE

Per me sono solo stupidaggini.

DIONISO

È inutile: tu capisci solo se si tratta di mangiare, nient'altro!

SANTIA

E di me neanche una parola!

DIONISO

Senti: se son venuto qui, con tutto questo armamentario addosso per sembrare uguale a te è perché voglio sapere – caso mai ne avessi bisogno – a chi ti sei rivolto quando te ne sei andato all'inferno a catturare il cane Cerbero; e voglio che mi indichi porti, panetterie, bordelli, punti di ristoro, crocicchi, fontane, strade, città, locande e locandiere... possibilmente con poche cimici, per favore!

SANTIA

E di me neanche una parola!

ERACLE

Ma che? Ci vai anche tu, poverino? Ci vuole un bel coraggio!

DIONISO

Basta così! Dimmi piuttosto qual è la via più breve per l'Ade. Una che non sia né troppo calda né troppo fredda.

ERACLE

Allora, vediamo: da dove comincio? Ah, sì! Prima possibilità: corda e sgabello: impiccati!

DIONISO

Lascia perdere: è una strada troppo ... soffocante!

ERACLE

Ci sarebbe poi una scorciatoia, molto battuta... dal pestello nel mortaio...

DIONISO

La cicuta, dici?

Olimpia Imperio

ERACLE

Esatto!

DIONISO

Troppo invernale... anzi, ghiacciata: gela subito le gambe!

ERACLE

Te ne indico una velocissima e tutta in discesa?

DIONISO

Grazie! Magari! Non sono un gran camminatore, io!

ERACLE

Allora scendi al quartiere Ceramico...

DIONISO

E poi?

ERACLE

Sali sulla torre: quella alta alta, hai presente?

DIONISO

E poi che faccio?

ERACLE

Da lassù, guardati la partenza della gara di fiaccole, e quando gridano: «pronti, partenza, via!», in quell'istante... parti pure tu!

DIONISO

Per dove?

ERACLE

Buttati di sotto!

DIONISO

Ma mi spiaccicherei quelle due polpette di cervello che mi ritrovo! No, questa strada non fa per me!

ERACLE

E allora quale vuoi prendere?

DIONISO

Quella per cui scendesti tu quella volta...

ERACLE

Ma è un viaggio lungo: anzitutto arrivi a un lago molto grande, un abisso senza fondo...

DIONISO

E poi come lo attraverso?

ERACLE

Su una barchetta piccola così. Ti tragherà un vecchio barcaiolo. Il biglietto costa due oboli.

DIONISO

Accidenti! Vale ovunque la paga del doppio obolo! Ma come c'è arrivata, da Atene, fin laggiù?

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

ERACLE

Ce l'ha portata il mitico re Teseo, quando scese nell'Ade per rapire Persefone...

Dopodiché vedrai serpenti a non finire e mostri terribili.

DIONISO

Non credere di farmi impressione o di mettermi paura: non mi farai cambiare idea!

ERACLE

E poi c'è fango dappertutto; e vedrai scorrere fiumi di merda: ci sono immersi quelli che hanno tradito gli ospiti, chi si è sbattuto un ragazzo e poi non l'ha pagato, chi ha maltrattato la madre, chi ha preso a pugni il padre, chi ha giurato il falso, chi si è ricopiato un monologo da una tragedia di Morsimo...

DIONISO

Dio santo! Allora dovrebbe starci pure chi si è lanciato nelle danze sfrenate di uno di quei moderni poetastri lirici... chessò, un Cinesia, ad esempio.

ERACLE

Ma poi ti avvolgerà una specie di soffio di flauti, e vedrai una luce bellissima – proprio come qui – e boschetti di mirto, e beati consessi di uomini e donne, e tutti che battono le mani.

DIONISO

E questi, chi sarebbero?

ERACLE

Gli Iniziati ai Misteri Eleusini.

SANTIA

E io faccio l'asino in mezzo ai... Misteri Eleusini! E mo basta, per Zeus! Io sto peso non lo porto un minuto di più!

ERACLE

Loro ti spiegheranno tutto quel che c'è da sapere. Abitano proprio sulla stessa strada, vicinissimi alle porte del palazzo di Plutone. E con questo ti saluto, fratello caro!

DIONISO

Stammi bene anche tu.

E tu, riprendi i bagagli!

SANTIA

Ma come? Prim'ancora di averli messi giù?

DIONISO

E sbrigati, anche!

SANTIA

No, ti prego! Paga piuttosto qualcuno di quelli che vanno a farsi seppellire: la direzione è la stessa!

DIONISO

E se non ne trovo?

Olimpia Imperio

SANTIA

Allora prendi me.

DIONISO

Ottima idea!

Guarda qua! Stanno appunto portando a seppellire un morto!

Ehi tu! Sì, dico proprio a te, il Morto! Amico, mi porteresti un po' di roba all'Ade?

MORTO

Quanta?

DIONISO

Ecco qua.

MORTO

Due dracme, prego.

DIONISO

Per Zeus, fammi uno sconto!

MORTO

Riprendete la strada!

DIONISO

Aspetta, mio caro: mettiamoci d'accordo...

MORTO

Due dracme: prendere o lasciare!

DIONISO

Facciamo una e mezza?

MORTO

Niente da fare: piuttosto... resuscito!!!

DIONISO

Che spocchia, sto dannato!

SANTIA

Al diavolo! Vengo io!

DIONISO

Sei proprio un tipo per bene: un animo nobile!

Dai, andiamo a cercare la barca!

CARONTE

Oop, accosta!

DIONISO

E questo cos'è?

SANTIA

Questo? Un lago.

DIONISO

Dio santo! È proprio il lago che diceva lui! E vedo pure la barca!

SANTIA

Per Poseidone, è vero! E questo qui è proprio Caronte!

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

DIONISO

Caro Caronte!

SANTIA

Caro Caronte!!

DIONISO E SANTIA

Caro Caronte!!!

CARONTE

C'è qualcuno, qui, in partenza per il Nulla eterno – eterno riposo dai mali e dagli affanni?

Prossime fermate: Piana dell'Oblio, Porto delle Nebbie, Stato dei Cerberi, A fa'fottere e ammori'ammazzato.

DIONISO

Io!

CARONTE

Sali a bordo: sbrigati!

DIONISO

Ehm... dove si va?

CARONTE

Te l'ho detto! A fa'fottere!

DIONISO

Veramente?

CARONTE

Certo! Apposta per te! Allora, che aspetti a imbarcarti?

DIONISO

Servo, vieni qua!

CARONTE

Servi non ne porto, se non hanno combattuto quella battaglia navale... quella che era la loro battaglia... della vita.

SANTIA

Ma, per Zeus, non potevo! Avevo un'infezione agli occhi e sono stato riformato!

CARONTE

Allora fai il giro della palude, di corsa!

SANTIA

E dove vi aspetto?

CARONTE

Al Sepolcro del Rinsecchito: lì c'è una... sosta sempiterna.

DIONISO

Capito???

SANTIA

Chiarissimo! Mannaggia a me: avrò incontrato uno iettatore, stamattina, uscendo da casa!

Olimpia Imperio

CARONTE
Siediti al remo!
E se c'è ancora qualcuno che intende imbarcarsi, si affretti!
CARONTE
Ehi tu, ma che fai?
DIONISO
Come che faccio? Siedo sul remo, come mi hai detto tu!
CARONTE
È qui che devi sederti, trippone!
DIONISO
Ecco fatto!
CARONTE
Allunga le braccia e stendile in avanti.
DIONISO
Ecco: ci sono...
CARONTE
Smettila di fare il cretino: punta i piedi e rema, forza!!!
DIONISO
Ma come faccio? Non ci ho mai provato: mai visto il mare, mai stato a Salamina!
CARONTE
È semplicissimo: tu comincia a remare, e poi sentirai dei canti dolcissimi...
DIONISO
Di chi?
CARONTE
Di rane-cigni: una cosa meravigliosa!
DIONISO
E dammi il ritmo, allora!
CARONTE
O... op op... O... op op...
CORO DI RANE
Brekekekèx koax koax
Brekekekèx koax koax
Figlie lacustri delle fonti,
al suon del flauto intoniamo
armonioso clamor di inni:
quel nostro dolce canto
– *koax koax* –
che un tempo noi levammo
per il figlio di Zeus Dioniso,
il dio del monte Nisa,
nel santuario delle Paludi,
alla Festa delle sacre Pentole,

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

quando, ebra delle bevute del giorno prima,
la folla dei fedeli accorre in massa al nostro tempio.

Brekekekèx koax koax

DIONISO

A me comincia a far male l'osso sacro, o mio *koax*!

RANE

Brekekekèx koax koax

DIONISO

Ma a voi non ve ne frega nulla, vero?

RANE

Brekekekèx koax koax

DIONISO

Fottetevi, voi e il vostro *koax*!

Non siete altro che un fottuto *koax*!

RANE

E certo, razza di intruso!

Noi godiamo del favore delle Muse dalla bella lira,
e di Pan, il dio che danza col suo passo caprino
e si diverte a suonar la zampogna;
ma anche Apollo, il dio citaredo, si compiace di noi,
noi, che, sul fondo dell'acqua lacustre, facciam crescere
le canne che sostengono la sua cetra.

Brekekekèx koax koax

DIONISO

A me son venute le vesciche alle mani,

ed è da un po' che mi suda il culo:

che tra poco, quando mi piegherò in avanti, vedrete come si farà sentire...

RANE

Brekekekèx koax koax

DIONISO

Vi supplico, nobile stirpe canora, piantatela!

RANE

E noi invece leveremo il nostro canto ancor più forte,
come quando, nelle belle giornate di sole, zompettavamo tra il giunco e il
cipero,

felici di cantare le nostre melodie ritmate dai tuffi,
o come quando, per ripararci dalla pioggia mandata da Zeus,
in coro intonavamo, nel fondo, sott'acqua, un'acquatica aria di danza
screziata dal gorgoglio delle bolle scoppiettanti che fanno: 'plop'!

DIONISO

Brekekekèx koax koax: questo me l'avete insegnato voi!

RANE

Ah, ma questo è un affronto, un affronto tremendo!

Olimpia Imperio

DIONISO

E io sarò terribilmente... 'affranto', se, per continuare a remare, finirà che crepo!

RANE

Brekekekèx koax koax!

DIONISO

Ma fottetevi! Chi se ne frega di voi!

RANE

E noi allora continueremo a strillare tutto il santo giorno, finché avremo voce in gola.

DIONISO

Brekekekèx koax koax!

Non la spunterete!

RANE

Non la spunterai tu con noi!

DIONISO

E voi non l'avrete vinta mai, con me, mai e poi mai!

Io continuerò a strillare tutto il santo giorno, se serve, finché non vi avrò zittiti col vostro stesso *koax!*

Brekekekèx koax koax!

Ah, finalmente!

Sapevo che sarei riuscito prima o poi a farvi smettere sto maledetto *koax!*

CARONTE

Ehi! Ferma! Ferma!

Accosta col remo!

Scendi e paga il traghetto!

DIONISO

Tieni i due oboli!

Santia! Dov'è Santia? Ehi, Santia!!!

SANTIA

Aoh!!!

DIONISO

Vieni qua!

SANTIA

Salute, padrone!

DIONISO

Cosa c'è da quella parte?

SANTIA

Tutto buio e fango!

DIONISO

Ma li hai poi visti i parricidi e gli spergiuri che diceva quello là?

SANTIA

Perché, tu no?

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

DIONISO

Eccome, per Poseidone! E... li vedo ancora!

Dimmi tu: che si fa?

SANTIA

Meglio andare avanti: questo è il posto dove lui diceva che ci sono quei mostri terribili.

DIONISO

Me la pagherà, vedrai! Stava solo bluffando: sa che sono un tipo bellicoso e cercava di mettermi paura perché non vuole rivali. «Nessuno al mondo – diceva Euripide nel suo *Filottete* – è più spaccone di Eracle». Vorrei proprio incontrarne una, di quelle bestie feroci: così potrei guadagnarci un degno trofeo per questo viaggio!

SANTIA

Giusto, per Zeus! Sento proprio un rumore...

DIONISO

Dove? Dov'è?

SANTIA

Dietro di te.

DIONISO

Allora vieni da dietro!

SANTIA

Ma ora, è qui davanti.

DIONISO

E allora vienimi davanti!

SANTIA

Per Zeus! Vedo un mostro enorme!

DIONISO

Di che specie?

SANTIA

Che paura! Prende tutte le forme: prima un bue, ora un mulo, poi una ragazza... davvero incantevole.

DIONISO

E dov'è? Voglio... 'montarci sopra'...

SANTIA

Ma ora non è più una donna: è diventata una cagna!

DIONISO

Ma allora è Empusa!!!!

SANTIA

Sì, ha tutto il volto in fiamme!

DIONISO

E ha per caso una gamba di bronzo?

SANTIA

Per Poseidone, sì!!! E l'altra gamba è di merda di vacca, te l'assicuro!

Olimpia Imperio

DIONISO

Vorrei tanto scappare!

SANTIA

A chi lo dici!

DIONISO

Sacerdote, salvami tu! Ché poi, dopo lo spettacolo, festeggiamo il successo: si va a bere assieme con tutta la *troupe*!

SANTIA

Eracle, signore mio, per noi è la fine!

DIONISO

Ehi tu, fammi il piacere, non chiamarmi Eracle, non fare quel nome!

SANTIA

Dioniso, allora.

DIONISO

Quest'altro nome è pure peggio!

SANTIA

Tu, sparisci!

Qui, padrone, vieni qui.

DIONISO

Che c'è?

SANTIA

Coraggio, è tutto a posto. E possiamo dire, come disse quella volta a teatro Egeloco, recitando l'*Oreste*: «Scampato alla tempesta, torno a vedere la ... bonazza». Empusa se n'è andata, finalmente!

DIONISO

Giuramelo!

SANTIA

Lo giuro su Zeus!

DIONISO

Rigiuramelo!!

SANTIA

Lo giuro su Zeus!!

DIONISO

Giuralo ancora una volta!!!

SANTIA

Lo giuro su Zeus!!!

DIONISO

Povero me; a vederla sono sbiancato.

SANTIA

Se tu sei sbiancato, questa qui, la tua veste, per la paura s'è scurita di marrone!

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

DIONISO

Ahimé, da dove mi piovono addosso tutte queste sventure? Quale dio incolperò della mia rovina?

SANTIA

«L'etere, alcova di Zeus»... oppure «Il piede del tempo che s'avanza»...

Shhh!

DIONISO

Che c'è?

SANTIA

Non hai sentito?

DIONISO

Cosa?

SANTIA

Come un soffio di flauti...

DIONISO

È vero! E ho sentito spirarmi addosso anche una zaffata di fiaccole, mooolto mistica!

Dai, acquattiamoci in disparte e stiamo a sentire.

CORO DEI SACRI INIZIATI

Iaaaacco Iacco!!! Iaaaacco Iacco!!!

Iaaaacco Iacco!!! Iaaaacco Iacco!!!

SANTIA

È proprio così, padrone: questi qui sono gli Iniziati che si trastullano in festa: quelli che ci diceva Eracle! Senti: cantano l'inno sacro al dio Iacco attraversando la piazza dell'agorà: quello che compose... l'ateo Diagora!

DIONISO

Pare anche a me: ci conviene stare fermi e zitti: così capiremo bene.

CORO

Iaaaacco Iacco!!!

Iacco veneratissimo, che hai qui tanto venerata dimora,
vieni a danzare su questi prati, assieme ai tuoi devoti fedeli,
scuotendo attorno al capo una florida corona di mirto
rigogliosa di tutti i frutti,
e battendo, con piede ardito,
il ritmo della festa sfrenata,
del rito che ama sedurre,
e che, come nessun altro,
partecipa dei doni delle Grazie,
danzando una danza pura e sacra ai sacri Iniziati.

SANTIA

E tu, potente, veneratissima Core,
figlia di Demetra,
qual dolce profumo di carne di porco sento spirare verso di me!

Olimpia Imperio

DIONISO

Stattene buono, ch e forse rimedi qualche salsiccia.

CORO

Accendi fiaccole ardenti
agitandole tra le mani,
vieni qui, Iaaaacco, Iacco,
stella luminosa
del notturno rito.

Di fiamme risplende il prato,
dei vecchi le ginocchia fremono,
scrollandosi di dosso,
grazie alla sacra festa,
i loro antichi affanni e
il peso dei lunghi anni
della loro tarda et .

E tu, beato, con la tua fiaccola illumina
e conduci all'umido prato fiorito
il coro della danzante giovent .

CORIFEO

Taccia e si astenga dai nostri cori
chi   ignaro di queste preghiere,
chi non   un puro di spirito,
chi non ha mai visto n e danzato i segreti riti delle nobili Muse,
n e mai fu iniziato ai Misteri bacchici della lingua di Cratino, lo Sbrana...tori
della commedia,
ma anzi si compiace di versi da buffoni che fan ridere al momento sbagliato;
chi non pensa a sedare l'odiosa guerra civile
e a farsi portatore di pace con i propri concittadini,
ma anzi attizza il fuoco e ci soffia sopra a proprio vantaggio;
chi, alla guida della citt  travolta dalla tempesta, si lascia corrompere,
o chi consegna una fortezza al nemico o tradisce le navi,
o chi fa contrabbando: come quel Toricione, maledetto esattore del dazio,
che fa esportare da Egina merce proibita,
e, per le navi dei nemici, fa arrivare a Epidauro
finiture di cuoio e vele e pece,
o chi convince altri a finanziarle, le navi dei nemici;
o chi, come quel cagone di Cinesia, imbratta di merda le icone della dea Ecate,
canticchiando da solista nei suoi cori ditirambici;
o chi, da autentico politicante,
taglia gli stipendi ai poeti comici che lo hanno attaccato
durante le patrie feste in onore di Dioniso.
A tutti costoro io intimo solennemente, e poi intimo ancora,
e ancora pi  forte e per l'ennesima volta io intimo

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

di tenersi lontani dai sacri cori degli Iniziati.
E voi intanto ravvivate i canti e le notturne baldorie:
quali si addicono a questa festa!

CORO

Che ognun s'avanzi con vigore
nel grembo dei prati fioriti
battendo il piede e sfottendo
e schernendo e scherzando:
ché s'è pranzato a sazietà.

Avanti, dunque: si levi un nobile canto
per celebrare la Dea Salvatrice
che per tutto il tempo a venire
promette di tener salva la nostra terra:
alla faccia di Toricione!

CORIFEO

E ora, nuove armonie di inni
intonate per celebrare Demetra,
la dea del raccolto, la regina dei frutti,
adornandola con accenti di sacre melodie.

CORO

Demetra, signora delle sante orge,
assisti e proteggi il tuo coro,
perché al sicuro, tutto il giorno,
io possa danzare e 'giocare'.
E perché io possa dire molte cose scherzose
e molte, al contempo, serissime,
e perché, dopo le risa e le beffe degne della tua festa,
io possa essere incoronato vincitore.

CORIFEO

E ora chiamate qui coi vostri canti
anche Dioniso, il dio bello e giovane,
compagno di strada in questa nostra danza.

CORO [uomini]

Oh Iacco molto venerato,
tu che di questa festa hai inventato la soavissima melodia,
vieni qui, accompagnaci dalla dea Demetra,
e mostra come la lunga strada, tra Atene ed Eleusi,
tu la percorri senza fatica.

[tutti]

Oh Iacco, amico di chi danza nei cori, accompagnaci!

[donne]

Sei tu che hai lacerato,
per scherzare e per risparmiare,

Olimpia Imperio

questi stracci e questi poveri sandali:
sei tu che hai trovato il modo
di farci danzare e di farci divertire
senza rischi e senza spese.

[tutti]

Oh Iacco, amico di chi danza nei cori, accompagnaci!

[uomini]

E infatti, or ora, sbirciando, ho visto spuntare dalla veste strappata
il piccolo seno di una compagna di danza,
fanciulla dal volto bellissimo.

[tutti]

Oh Iacco, amico di chi danza nei cori, accompagnaci!

DIONISO

Io sono sempre stato, per così dire, un ... fervente 'accompagnatore':
son pronto a danzare e a ... 'giocare' con lei!

SANTIA

E io pure!

CORO

Che ne dite, allora, se tutti insieme
sfottiamo Archedemo:
quello che a sette anni
aveva ancora i denti da latte
e ancora non gli erano spuntati i...
compagni di cittadinanza?

Ora lui fa il capopopolo,
tra le 'anime morte' che camminano lassù,
e si distingue, in quel 'mondo di sopra',
come il primo dei mascalzoni.

E sento dire che quel frocio di Clistene
si dispera, e, piegato in due,
si strappa... i peli del culo
e si graffia le... chiappe,
e, sbattendosi la testa tra le tombe,
piange e invoca il suo amato:

lo scopatore Sebino del demo di Masturbo - va' a sapere chi è.

E parlano anche di quel dissoluto di Callia,
degnò figlio del suo nobile padre Ippo...pene,
che combatte la sua battaglia 'nava...vaginale'
vestito da Eracle, con una pelle di... fica.

DIONISO

Sapreste dirci dov'è che abita Plutone?

Siamo due forestieri appena arrivati.

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

CORIFEO

Non hai da fare molta strada né da richiedermelo più:
sappi che sei arrivato proprio davanti alla sua porta.

DIONISO

Sollevalo di nuovo, ragazzo.

SANTIA

Questa del bagaglio è un'ossessione! È come la solita storia dei Corinzi, che non perdono occasione per ripetere: «Corinto, il nostro fondatore, era figlio di Zeus»: e lui fa lo stesso con le coperte da viaggio!

CORIFEO

Avanzate, dunque,
nel sacro recinto della dea,
giocando sul prato fiorito,
voi che prendete parte alla festa a lei cara.
Quanto a me, io me ne andrò con donne e fanciulle
alla veglia notturna che esse celebrano in onore della dea,
portando per loro la sacra fiaccola.

CORO

Nei prati rigogliosi e fioriti di rose,
avanziamo giocando alla nostra maniera,
raccolti in un coro bellissimo,
guidato dalle Moire beate,
che ci fanno danzare con loro.
Solo per noi il sole brilla di luce sacra:
per noi che ai sacri Misteri fummo iniziati,
e che una condotta rispettosa tenemmo
verso gli stranieri e verso i privati cittadini.

DIONISO

E ora? Com'è che dovrò bussare a questa porta? In che modo?
Che ne so io di come bussa qui la gente del posto?

SANTIA

Smettila di perder tempo. Ti basterà sfiorarla semplicemente, quella porta:
come farebbe Eracle!

Ricordati che oltre alle sue sembianze devi avere anche i suoi modi.

DIONISO

Ragazzo, ragazzo!

EACO

Chi è?

DIONISO

Il fortissimo Eracle.

EACO

Farabutto, spudorato, insolente!

Canaglia, supercanaglia, arcicanaglia!!!

Olimpia Imperio

Ti sei portato via il nostro cane Cerbero,
gli sei saltato addosso, l'hai preso per il collo
e te ne sei scappato tenendotelo ben stretto,
e rubandolo a me che gli facevo la guardia!
Ma ora che ti ho preso non hai più scampo:
«ti faranno la guardia la roccia dello Stige dal nero cuore,
e lo scoglio che stilla sangue dell'Acheronte,
e le cagne randagie del Cocito,
e l'Echidna, mostruoso serpente dalle cento teste
che le viscere ti farà a brandelli,
mentre ai polmoni ti si avventerà una murena di Tartesso – la Tartesso del
Tartaro,
e i testicoli insanguinati, con tutte le interiora,
te li strapperanno le Gorgoni del nostro... demo di Titrante!
A cercar loro muoverò il mio... piè veloce».

SANTIA

Ehi, che hai combinato?

DIONISO

Mi sono cacato addosso: il culo ha versato al dio tutta la sua libagione e ora...
non ci resta che pregare...

SANTIA

Vuoi alzarti, razza di scolareto? Presto, prima che ti veda qualche estraneo!

DIONISO

Mi sento svenire! Dammi una spugna, ché me la metto sul... cuore.

SANTIA

Ecco. Prendi. Mettitela.

Ma dov'è? Dove l'hai messa? O santi Numi! È là che hai il cuore???

DIONISO

Sì: per la paura mi è scivolato ... nel basso ventre.

SANTIA

Sei il più vigliacco, degli dei – come pure... degli uomini!

DIONISO

Io? Vigliacco io, che ti ho chiesto una spugna???

Nessun altro l'avrebbe fatto!

SANTIA

E che avrebbe fatto, allora?

DIONISO

Un vigliacco sarebbe rimasto accovacciato per terra ad annusarla:
io invece mi sono rialzato e mi sono persino ripulito.

SANTIA

Per Poseidone, sei stato un vero eroe!

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

DIONISO

Certo che sì, per Zeus! Ma a te non ti ha spaventato tutto quel fracasso di impropri, quel terremoto di minacce?

SANTIA

Macché! Non ci ho neanche fatto caso.

DIONISO

E allora, visto che sei tanto coraggioso e risoluto, prendi il mio posto: ecco qua, prenditi la clava e la pelle di leone, se davvero hai fegato. In cambio, io farò il tuo facchino.

SANTIA

E che posso dire, di no? Muoviti, dammi sta roba.

Ora, guarda bene questo Eracle-Santia: vedrai se sarò del tuo stesso stampo e farò il fifone come te!

DIONISO

E no, per Zeus, non ti manca niente: sembri proprio quell'Eracle degli schiavi che è venerato nel demo di Melite: un Eracle-Callia, direi!

Ecco, questi bagagli me li carico io.

SERVO

Carissimo Eracle, sei tornato! Avanti, entra in casa.

Come ha saputo del tuo arrivo, la dea Persefone ha subito infornato il pane, ha messo sul fuoco due o tre pentole di zuppa di legumi, ha fatto arrostitire un bue intero, sta preparando torte e focacce. Su, vieni dentro.

SANTIA

Grazie infinite, troppo gentile.

SERVO

Per Apollo, non penserai mica di andartene: ha messo anche dei polli in pentola, ha abbrustolito le noccioline e sta mescendo un vino dolcissimo. Su, entra con me.

SANTIA

Mille grazie, non posso.

SERVO

Stai scherzando?! Ma guarda che non ti lascio andar via. Dentro casa ti aspetta una splendida flautista e ci sono pure due o tre ballerine.

SANTIA

Come dici? Ballerine?

SERVO

Fior di ragazze tenerissime. Appena depilate. Dai, entra; il cuoco stava giusto togliendo i tranci di pesce dal fuoco ed è pronto in tavola.

SANTIA

Va', allora, e di alle ballerine che sto arrivando. E tu, ragazzo, seguimi col bagaglio.

Olimpia Imperio

DIONISO

Ehi, un momento. Non mi avrai mica preso sul serio! Per scherzo ti ho fatto travestire da Eracle! Non fare lo scemo, Santia, rimettiti addosso il bagaglio e portalo tu.

SANTIA

Cosa? Non penserai mica di riprenderti quello che tu stesso mi hai dato!

DIONISO

No, non lo sto solo pensando: io lo sto già facendo. Metti giù la pelle di leone!

SANTIA

Spettatori, vi chiamo a testimoni: siano gli dei a giudicare!

DIONISO

Sì, gli dei! Puoi essere così stupido e senza cervello da crederti Eracle, il figlio di Alcmena, tu, da schiavo e mortale qual sei?

SANTIA

E va bene, calmati! To', prendi. Verrà il giorno che avrai bisogno di me, a Zeus piacendo.

CORO

Così si comporta un uomo saggio e assennato,

e che molto ha 'navigato':

si sposta sempre sul fianco più sicuro della nave,

piuttosto che starsene lì impalato nella stessa posizione, come in un ritratto.

Rigirarsi ogni volta sul lato più soffice del letto:

questo è ciò che fa di un uomo un politico scaltro,

un vero Teramene!

DIONISO

E già! Sarebbe proprio da ridere se Santia,

uno schiavo, sdraiato su tappeti di Mileto,

baciando una ballerina mi chiedesse di portargli il pitale,

e se invece io me ne stessi a spiarlo e a menarmelo,

e magari quello, delinquente matricolato,

vedendomi, mi sferrasse un pugno nella mascella,

e mi facesse saltare la fila dei denti davanti!

OSTESSA

Platane, Platane, vieni qui!

Eccolo, quel furfante che una volta venne all'osteria e si divorò ben sedici delle nostre pagnotte...

PLATANE

Sì, per Zeus, è proprio lui!

SANTIA

Per qualcuno la vedo male...

OSTESSA

... E pure venti porzioni di stufato, da mezzo obolo l'una...

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

SANTIA

Guai in vista, per qualcuno...

OSTESSA

... E poi un fottio di aglio...

DIONISO

Donna, tu farnetichi: non sai quel che dici!

OSTESSA

Pensavi che non ti riconoscessi, eh? Solo perché ora ti sei messo ai piedi quegli zepponi da tragedia...

Per non dire di tutto quel baccalà...

PLATANE

... E di quella tua buona ricotta fresca, povera cara...

se n'è ingozzato, con tutti i canestri...

OSTESSA

... e poi, quando gli ho portato il conto, m'ha guardato storto e s'è messo a fare muggiti.

SANTIA

È proprio il suo stile: fa sempre così dappertutto.

PLATANE

E ha pure fatto il gesto di sguainare la spada: pareva impazzito.

OSTESSA

Per Zeus, è andata proprio così, poverina!

PLATANE

E noi due per lo spavento abbiam fatto un balzo ci siamo rifugiate subito in soffitta,

e lui se n'è scappato, portandosi via pure il materasso.

SANTIA

Anche questo è nel suo stile.

OSTESSA

Ma qualcosa si dovrà pur fare!

Su, va' a chiamare il mio protettore, il demagogo Cleone.

PLATANE

E tu va' a chiamare il mio, Iperbolo, suo degno successore, se da qualche parte lo trovi: così lo pestiamo ben bene.

OSTESSA

Gola profonda! Che voglia di prendere una pietra e spaccarti quei molari con cui ti sei inghiottito le mie provviste!

PLATANE

E io vorrei gettarti nel Baratro dei condannati!

OSTESSA

E io prenderei una falce e te la taglierei, quella gola che s'è sbafata le mie salsicce!

Olimpia Imperio

Ma ora vado a cercare Cleone. Lui la sbriga oggi stesso questa faccenda: ti fa subito causa.

DIONISO

Possa io crepare sul colpo se non voglio bene a Santia!

SANTIA

Ho capito, ho capito cosa vuoi. Smettila! Non dire una parola di più!

Te lo puoi togliere dalla testa che io mi metta a fare di nuovo Eracle!

DIONISO

Non dirmi così, Santiuccino mio!

SANTIA

E come potrei diventare il figlio di Alcmena io, «da schiavo e mortale qual sono»?

DIONISO

Lo so, lo so che sei arrabbiato con me, e hai ragione. Se tu ora mi picchiassi, io non avrei nulla da ridire.

Ma, se mai in futuro vorrò toglierti di nuovo questa roba, che mi possano estirpare dalla faccia della terra, e possa crepare nel peggiore dei modi, io, mia moglie e i miei figli, e, pure ... quel cecato di Archedemo... il bastardo!

SANTIA

Beh... a queste condizioni... accetto il tuo giuramento e... d'accordo: ci sto.

CORO

Sta a te, ora, che hai ripreso l'abito di prima,
recuperare, con rinnovato vigore,
il tuo antico spirito combattivo,
e fare di nuovo la faccia truce:
ricordati qual dio è quello di cui hai assunto le sembianze!
Ché se ti fai cogliere a dire scemenze
o ti lasci rammollire da qualcuno dei tuoi vizietti
sarai costretto a riprenderti il bagaglio.

SANTIA

Signori miei, non è malaccio il vostro consiglio:
stavo anch'io pensando appunto la stessa cosa.
Lo so bene che lui, dovesse solo subodorare qualche vantaggio,
il travestimento cercherebbe di riprenderselo subito per sé.
Ma io darò prova del mio spirito ardito
e fulminerò con lo sguardo che uccide...
... E credo proprio che ne avrò bisogno,
a giudicare dai rumori che provengono da quella porta.

EACO

Presto, legate quel ladro di cani: la deve pagare! Sbrigatevi!

DIONISO

Per qualcuno si mette male...

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

SANTIA

Al diavolo! Voi due, non avvicinatevi!

EACO

Vuoi combattere, eh? Arcieri venite qui! Ditila, Sceblia, Pardoca: eccolo: attaccatelo!

DIONISO

È una vergogna! Ruba la roba alla gente e poi la picchia, pure!

EACO

Da non credersi!

DIONISO

Sì, è terribile: davvero uno scandalo!

SANTIA

Per Zeus, che mi prenda un colpo se sono mai venuto qui prima d'ora, se ho mai rubato qualcosa di tuo, fosse pure soltanto un capello!

Guarda, voglio farti una proposta da galantuomo:

prendi questo mio servo e interrogalo sotto tortura:

e se poi mi trovi colpevole, mandami a morte.

EACO

Sì, ma come lo torturo?

SANTIA

Come ti pare: legalo sulla scala, appendilo, frustalo, scorticalo vivo, storpiagli le ossa, versagli l'aceto nel naso, seppelliscilo sotto i mattoni. Fagli qualunque cosa: non limitarti a un buffetto o a una sculacciata.

EACO

Mi pare una proposta onorevole: vorrà dire che se a furia di prender botte il servo ti resta storpiato, avrai l'indennità.

SANTIA

Non m'interessa, non voglio nulla. Pòrtatelo via e torturalo.

EACO

No, lo farò qui stesso: così parlerà davanti a te. Tu metti subito giù i bagagli, e sta' attento a non mentire!

DIONISO

Diffido chiunque dal mettermi sotto tortura: sono immortale, io. Se tu non mi dai retta ne pagherai le conseguenze in prima persona.

EACO

Ma che dici?

DIONISO

Ti dico che sono un dio immortale, Dioniso, figlio di Zeus. E costui è uno schiavo.

EACO

Hai sentito?

Olimpia Imperio

SANTIA

Sì, certo. Una ragione in più per frustrarlo: se davvero è un dio, non sentirà dolore.

DIONISO

Ma visto che pure tu dici di essere un dio, perché non ti pigli pure tu le stesse botte che toccano a me?

SANTIA

Sta bene! E chi di noi due vedrai piangere per primo o cercare di schivare i colpi, quello sta' pur certo che non è un dio.

EACO

Non c'è che dire, sei un signore: ti conduci secondo giustizia. E ora, forza, spogliatevi!

SANTIA

Ma come farai a torturarci in modo equanime?

EACO

Semplice: una frustata a uno, una frustata all'altro.

SANTIA

Perfetto!

Attento, ora, se mi vedrai fare un minimo sussulto quando mi colpisci.

Hai già colpito?

EACO

Ma no, per Zeus!

SANTIA

Infatti: non mi pareva proprio!

EACO

Ora passo a picchiare quell'altro.

DIONISO

Beh? Che aspetti?

EACO

Ma ti ho già colpito!

DIONISO

Ah, sì? E allora come mai non ho neanche starnutito?

EACO

Mah! Ora riprovo con questo qui.

SANTIA

E dai, sbrigati! Aah!!!

EACO

Perché dici Aah!!! ? Ti ho fatto male, forse?

SANTIA

Ma no! Aah, per Zeus, mi stavo chiedendo se, e quando, quest'anno, si celebreranno le grandi feste Eraclee nel santuario di Diomea.

EACO

Quest'uomo è un santo! Fammi tornare da quell'altro.

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

DIONISO

Ahi!! Oh!!

EACO

Che c'è?

DIONISO

Oooh: ecco che arriva una parata di cavalieri.

EACO

E perché piangi?

DIONISO

Per colpa delle cipolle del loro rancio.

EACO

E non c'è nient'altro che ti preoccupa?

DIONISO

No. Nient'altro.

EACO

Allora torniamo da questo qui.

SANTIA

Ahia!

EACO

Che c'è?

SANTIA

Questa spina nel piede: me la togli per favore?

EACO

Che razza di storie! Mo torno da quest'altro.

DIONISO

Aaaah...pollo, tu che hai dimora a Delo o a Delfi...

SANTIA

S'è fatto male, non hai sentito?

DIONISO

Male, io? Ma nient'affatto! Mi tornava in mente l'*incipit* di un celebre poema giambico di Ipponatte.

SANTIA

Così non gli fai nulla: colpiscilo ai fianchi!

EACO

No, per dio, meglio sulla pancia. Ehi tu, girati!

DIONISO

Oh Poseidone...

EACO

Qualcuno sta soffrendo...

DIONISO

«... tu che regni sul promontorio Egeo e negli abissi del glauco mare...».

Olimpia Imperio

EACO

Per Demetra, io non ci riesco proprio, a capire chi è il vero dio tra voi due. Ma a questo punto entrate: sarà il padrone a riconoscervi, e pure Persefone: sono dei tutt'e due!

SANTIA

D'accordo. Ma magari ci pensavi prima! Così non ne buscavo tante!

CORO

Penetra, o Musa, nei nostri sacri cori,
vieni a condividere la gioia e il diletto del nostro canto,
e ad ammirare la grande moltitudine del popolo degli Iniziati:
vieni qui, dove siedono innumeri talenti,
che aspirano a onori ben più nobili
di quelli a cui ambisce quel Cleofonte,
sulle cui labbra, bifide e bastarde,
una rondine tracia
assisa su barbaro ramo,
garrisce orribilmente,
e leva un lamento funebre da usignolo,
perché, anche a parità di voti in tribunale,
lui, Cleofonte, deve morire!

CORIFEO

Che il sacro coro dia alla Città utili consigli e preziosi insegnamenti è cosa buona e giusta.

Ebbene, anzitutto noi pensiamo che i cittadini debbano tornare a essere uguali,

e che si debbano rimuovere i loro motivi di paura.

E se pure qualcuno è caduto in errore, inciampando in una delle finte di quel voltagabbana di Frinico,

io affermo che a tutti coloro che a suo tempo hanno messo un passo falso debba essere concesso di esporre le proprie ragioni e di scagionarsi dalle colpe del passato.

E poi riteniamo che nessuno in questa Città debba essere privato dei diritti politici.

È una vergogna che alcuni, per aver combattuto una sola battaglia navale, vengano automaticamente trattati come i nostri gloriosi alleati di Platea, e che, da schiavi, si ritrovino a esser padroni.

E io non dico che questo non sia giusto: anzi, mi congratulo con voi, perché è la sola cosa sensata che voi abbiate fatto.

Ma è giusto anche che, a quanti insieme a voi hanno combattuto tante volte, loro e i loro padri, e hanno per giunta il vostro stesso sangue, voi perdoniate questo unico sciagurato errore che essi vi chiedono di perdonare.

Perciò, voi, menti eminentissime,

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

dimenticate ira e rancore:
accogliamo finalmente di buon grado, come fossero nostri congiunti,
e come cittadini con pieni diritti,
tutti coloro che combattono insieme a noi sulle navi.
Se invece in questo frangente ci mostreremo sdegnosi e inflessibili,
specie ora che la Città beccheggia tra la furia delle onde di un mare in
tempesta,
verrà un giorno in cui si dirà che, ancora per l'ennesima volta, noi siamo stati
dei pazzi.

CORO

«E se – come disse il Poeta – so ben riconoscere l'indole e la sorte di un
uomo»

che a breve avrà di che piangere,
non resterà molto tempo da vivere
neppure a quel nano malefico di Cligene,
quella scimmia che ora ci rompe i coglioni,
il più infame di quei miserabili bagnini
che si arricchiscono rimescolando lisciva di sapone,
e adulterando soda e argilla dell'isola Cimolia:
lui lo sa bene, e per questo non può... 'stare sereno',
perché ha paura che prima o poi,
quando si aggira per strada, di notte,
sbronzo e senza bastone, gli tenderanno un agguato,
e gli toglieranno pure i vestiti di dosso.

CORIFEO

Più d'una volta ci è sembrato che nei confronti dei più onesti e specchiati
cittadini
la Città si comportasse come con la vecchia moneta d'argento e il nuovo
conio in oro:
questi pezzi, che non sono contraffatti, ma sono anzi riconosciuti come i più
pregiati in assoluto,
gli unici conati a regola d'arte e validi dappertutto, tra i greci come tra i
barbari,
noi non li mettiamo in corso: preferiamo invece queste scadenti monete di
bronzo,
coniate in malo modo, ieri o ieri l'altro, e di bassissima lega.
E così tra i cittadini, coloro che sappiamo di buona famiglia,
e che conosciamo come uomini saggi, giusti, onesti e per bene,
educati nelle palestre, alla musica, alle arti e alla danza nei cori,
ebbene: proprio questi noi li perseguiamo in maniera brutale.
In compenso, ci consegniamo ogni volta nelle mani di autentiche facce di
bronzo,
di stranieri, rossi di pelo,

Olimpia Imperio

di canaglie e figli di canaglie, degli ultimi venuti:
gentaglia a cui un tempo la nostra Città non avrebbe mai voluto ricorrere,
neppure per farne dei capri espiatori.

Ora, però, cittadini scriteriati,
cambiate finalmente registro,
e tornate a rivolgervi alle persone migliori;
così, se le cose vi andranno bene, farete bella figura,
e se invece fallirete, la gente assennata penserà
che, qualunque cosa vi capiti,
almeno vi sarete impiccati all'albero giusto!

SERVO

Per Zeus salvatore, un vero nobiluomo il tuo padrone!

SANTIA

Se non è un nobile lui, che non sa far altro che sbevazzare e fottere!

SERVO

E dire che non t'ha manco battuto, quand'è venuto fuori chiaramente che tu
che sei il servo ti spacciavi per il padrone!

SANTIA

Avrebbe avuto di che pentirsene!

SERVO

Bravo! Ben detto! Ti sei comportato da vero schiavo! Come piace a me!

SANTIA

Ti piace? Fammi capire: in che senso?

SERVO

Se mi piace? A me sembra di avere un'estasi mistica quando posso mandare a
fanculo il mio padrone di nascosto!

SANTIA

E quando, dopo aver preso un fracco di mazzate, prendi la porta e te ne vai
bofonchiando?

SERVO

Anche quello mi piace assai!

SANTIA

E quando t'impicci nelle faccende altrui?

SERVO

Per Zeus, è una goduria senza pari.

SANTIA

O Padre Zeus, protettore della mia razza! E origliare i discorsi dei padroni?

SERVO

Mi piace da impazzire!

SANTIA

E poi andarne a spettegolare in giro?

SERVO

A me lo dici? Ogni volta che lo faccio ho come un orgasmo!

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

SANTIA

O Febo Apollo! Dammi la tua mano, fammiti baciare e baciarmi pure tu!
In nome di Zeus, nostro compagno di frustate, dimmi: cos'è tutto sto baccano
là dentro? Chi è che urla? Senti che insulti!

SERVO

Sono Eschilo ed Euripide.

SANTIA

Ah!

SERVO

Un fatto grave, molto grave, è successo tra i morti: è scoppiata una vera e
propria guerra civile.

SANTIA

Una guerra civile tra i morti? E perché?

SERVO

Quaggiù è in vigore una legge: chi eccelle su tutti i suoi colleghi in una delle
arti più nobili ed elevate, mangia a spese dello Stato nell'edificio pubblico del
Pritaneo e ha un trono accanto a Plutone...

SANTIA

Capisco.

SERVO

... finché non arriva un altro più bravo di lui nella sua arte: allora deve
cedergli il posto.

SANTIA

E perché questo fatto turba Eschilo?

SERVO

Lui aveva il trono della tragedia: in quest'arte era lui il più bravo.

SANTIA

E adesso, invece, il trono chi ce l'ha?

SERVO

Quando è arrivato quaggiù Euripide, ha cominciato a esibire la propria arte
dinanzi a ladri, borseggiatori, parricidi, scassinatori: nell'Ade ce n'è una folla.
E quando questi hanno cominciato ad ascoltare i suoi paradossi dialettici, le
sinuosità e le giravolte dei suoi discorsi, sono diventati tutti pazzi per lui, e
hanno deciso che lui è il migliore di tutti. E allora lui s'è montato la testa e ha
preteso il trono occupato da Eschilo.

SANTIA

E non l'hanno preso a sassate?

SERVO

Macché: il popolo ha cominciato a urlare che ci voleva una gara per giudicare
chi dei due fosse l'artista più bravo.

SANTIA

Quel popolo di delinquenti, dici?

Olimpia Imperio

SERVO

Sì, per Zeus. Le loro urla si sentivano sino al cielo.

SANTIA

Ma non ce n'erano altri che sostenevano Eschilo?

SERVO

Le persone per bene sono la minoranza: proprio come... qui!

SANTIA

E come pensa, Plutone, di risolverla, questa situazione?

SERVO

Vuole organizzare subito una gara e sottoporre a un giudizio l'arte di quei due.

SANTIA

E come mai non ha reclamato il trono anche Sofocle?

SERVO

Ma no, per Zeus, lui no! Anzi, al suo arrivo diede un bacio a Eschilo e gli strinse la mano: in suo favore ha rinunciato, lui, al trono. E ora ha intenzione di restare 'come riserva', per dirla con Clidemide: se vince Eschilo rimarrà al suo posto; in caso contrario, ha promesso che sarà lui a battersi con Euripide per il primato nella professione di fede all'arte.

SANTIA

Allora? Ci sarà la sfida?

SERVO

Altroché! Tra poco. E allora si scateneranno cose da pazzi: la poesia sarà pesata sulla bilancia...

SANTIA

Vuoi dire che peseranno la tragedia come le costole di carne alla festa delle Apaturie?

SERVO

... e tireranno fuori regoli e squadre per misurare i versi, e stampi conformati...

SANTIA

Ma che? vogliono fabbricare dei mattoni?

SERVO

... e compassi e cunei. Perché Euripide minaccia di 'soppesare' le tragedie verso per verso.

SANTIA

Ed Eschilo l'avrà presa male, immagino.

SERVO

Gli ha lanciato un'occhiataccia furente, da toro a testa bassa.

SANTIA

E chi farà da giudice?

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

SERVO

Era questo il problema: entrambi erano dell'idea che gli esperti scarseggiano. Peraltro Eschilo non andava d'accordo con gli Ateniesi...

SANTIA

Forse perché riteneva che tra loro ci fossero troppi banditi.

SERVO

...e tutti gli altri li riteneva incapaci di giudicare le qualità dei poeti. Poi si sono rivolti al tuo padrone, ché di quest'arte, lui, se ne intende...

Ma dai, entriamo, ora: ché quando i padroni hanno cose importanti da fare, per noi servi sono guai.

CORO

Di certo un'ira funesta
monterà dai precordi
del poeta signore del tuono,
al vedere il loquace avversario
affilare i denti con parole aguzze,
e farà roteare i suoi occhi
in preda a tremendo furore.
Scoppierà allora l'aspra contesa,
nell'ondeggiar degli elmi,
tra i discorsi dagli alti pennacchi
e i sottili cavilli
dei trucioli di parole
dell'uomo che dovrà respingere
con l'arte del cesello
l'assalto di frasi al galoppo
costruite dall'artista geniale.
Col pelo irsuto sul collo dalla folta criniera,
col ciglio aggrottato e col terribile ruggito,
scaglierà parole chiodate,
divelte, con soffio da titano,
come assi dal fasciame delle navi.
Di fronte, la lingua affilata,
che forgia in bocca le parole,
e, avvolgendosi su se stessa,
le tortura, rimasticandole,
per smontarle in mille pezzi,
mordendo tra i denti il freno dell'invidia,
e azzerando, nelle sue sottigliezze,
il soffio potente di potenti polmoni.

EURIPIDE

Non sento ragioni: io il trono non lo mollo e basta!
Dichiaro di essere un artista migliore di costui!

Olimpia Imperio

DIONISO

Eschilo, ma lo senti cosa dice? Perché taci?

EURIPIDE

Ecco: inizia col fare lo spocchioso. Ha sempre fatto così nelle sue tragedie: un trucco per attirare l'attenzione!

DIONISO

Calma, mio caro, non esagerare!

EURIPIDE

Lo conosco, questo qui: è da tempo che lo sto studiando! Mette in scena personaggi incivili, è un arrogante incontenibile, la sua bocca è sguaiata, non sa fare giri di parole, parla a briglia sciolta, affastellando sbruffonate!

ESCHILO

Ma davvero, figlio della dea... delle ortolane? Tu dici questo a me? Tu che vai raccattando chiacchiere inutili, che metti in scena pezzenti, che rattoppi stracci? Ti farò vedere io!

DIONISO

Smettila, Eschilo: non t'infuriare: «non scaldarti le viscere col vino della rabbia».

ESCHILO

No, non la smetterò, finché non avrò svelato chiaramente di che pasta è fatto questo creatore di storpiati che si dà tante arie.

DIONISO

Servi, portate fuori un agnello, un agnello nero, ché c'è da sacrificare alle nere divinità della tempesta: sta per scatenarsi un uragano!

ESCHILO

Tu che hai portato in scena unioni contro natura, di coppie spudorate o incestuose, e sulla scena hai fatto mimare il tuo osceno repertorio di canzoni cretesi...

DIONISO

Trattieniti, Eschilo veneratissimo, e tu, mio povero Euripide, mettiti al riparo da questa gragnuola, se hai cervello: sennò, in uno scatto d'ira, questo qui ti scaglierà alla tempia un bel parolone massiccio e ti farà schizzare fuori il ... *Telefo!*

E tu, poi, Eschilo, niente collera per favore: sferra le tue critiche e lasciati criticare, ma mantieni la calma. Non è decoroso che dei poeti si lancino insulti quasi fossero delle lavandaie: tu, invece, ti accendi subito come un tizzone, e ti metti a strepitare!

EURIPIDE

Per me, son pronto – e non mi tiro indietro – a mordere o a farmi mordere per primo, se lui preferisce, nei dialoghi, nei canti, nell'ossatura della tragedia: prendiamo il *Peleo*, l'*Eolo*, il *Meleagro* e – più ancora – il *Telefo!*

DIONISO

E tu? Cosa intendi fare? Parla, Eschilo!

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

ESCHILO

Non avrei voluto gareggiare quaggiù: tra noi due non è uno scontro ad armi pari.

DIONISO

E perché mai?

ESCHILO

Perché la mia poesia non è morta con me, la sua invece sì: si trova qui con lui; e perciò a lui, quaggiù, non mancherà certo la roba da dire. E tuttavia, se è così che tu vuoi, così si faccia.

DIONISO

Allora portatemi qui il fuoco e l'incenso: prima di ascoltare le vostre sofisticherie, pregherò di saper giudicare questa gara a regola d'arte.

Voialtri, intanto, accompagnatemi con un inno alle Muse!

CORO

Voi, Muse, figlie di Zeus, nove purissime vergini,
che osservate dall'alto gli spiriti ingegnosi dei poeti
intenti a coniare sentenze sagaci
quando vengono tra loro in contesa,
confutandosi con trovate mendaci, contorte, puntute:
venite a contemplare la potenza di due bocche abilissime
a procurarsi tronchi di parole e versi ridotti in segatura.
Ecco: il grande agone di sapienza
s'avvia ormai a incominciare.

DIONISO

Dite una preghiera anche voi prima di attaccare con i vostri versi.

ESCHILO

Demetra, tu che hai nutrito il mio spirito,
possa io essere degno dei tuoi Misteri!

DIONISO

Prendi anche tu l'incenso, e offrilo.

EURIPIDE

No, grazie: altri sono gli dei cui rivolgo le mie preghiere.

DIONISO

Sono tuoi personali? Di nuovo conio?

EURIPIDE

Per l'appunto.

DIONISO

E allora pregali, questi tuoi dei privati!

EURIPIDE

Etere che sei il mio nutrimento, e Vortice che domini la mia lingua,
e Intelletto, e Narici dal fiuto sottile,
possa io azzeccare la confutazione perfetta
per ogni argomento che tratterò.

Olimpia Imperio

CORO

Anche noi siamo ansiosi di ascoltare
da due spiriti sapienti come voi,
quali strade nemiche batterà
la tragica danza delle vostre parole.
Le lingue di entrambi si son fatte feroci,
né manca loro il coraggio,
né, di certo, immobili rimarranno le loro menti.
C'è dunque da attendersi
che l'uno pronuncerà frasi limate ed eleganti
mentre l'altro si getterà nell'arena
estirpando gli argomenti con tutte le radici
e così sollevando un gran polverone di versi.

CORIFEO

Che aspettate, dunque, a parlare? E mi raccomando a dir cose raffinate,
a non ricorrere a facili paragoni o ad altri giochetti alla portata di chiunque.

EURIPIDE

Ebbene, di me stesso, e di qual poeta io sono, parlerò alla fine.
Da costui, invece, voglio cominciare,
e smascherarlo per il ciarlatano e l'impostore che era,
e mostrare con quali trucchi raggirava gli spettatori,
intontiti come se li ritrovava, dalla scuola tragica del suo predecessore
Frinico.

Per prima cosa, in apertura del dramma, ti metteva a sedere un personaggio
– un Achille o una Niobe, ad esempio – tutto velato,
senza mostrarne nemmeno il viso: un fantoccio da tragedia!
E quei personaggi non li faceva neppure fiatare: neanche un sussurro... così.

DIONISO

Vero, per Zeus, neanche mezzo!

EURIPIDE

E intanto il coro ci infilava quattro batterie di canti, una dietro l'altra, senza
interruzione: e quelli sempre zitti.

DIONISO

Eppure io li amavo, quei silenzi: mi piacevano non meno delle chiacchiere di
questi moderni.

EURIPIDE

Perché eri un ingenuo: ecco perché!

DIONISO

In effetti hai ragione. Ma perché il Nostro si comportava così?

EURIPIDE

Per fare colpo! Così lo spettatore se ne stava lì seduto, come istupidito, ad
aspettare che Niobe si decidesse a proferire verbo, e intanto la tra...gedia...
trac...cheggia!va!

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

DIONISO

Che disonesto! Ora capisco come riusciva a imbrogliarmi!

Ma tu, perché smanii e ti contorci?

EURIPIDE

Perché lo sto smascherando!

E poi, dopo averla tirata in lungo con tutte ste boiate, quando il dramma era ormai a metà, ti scaraventava una dozzina di paroloni pesanti come pachidermi, accigliati e impennacchiati: certi spauracchi mostruosi, terribili, mai sentiti prima dagli spettatori!

ESCHILO

Maledizione!

DIONISO

Sta' zitto!

EURIPIDE

E mai che dicesse una parola chiara!

DIONISO

Smettila di digrignare i denti!

EURIPIDE

... ma sempre soltanto: «il fiume troiano dello Scamandro...», e «il fossato del campo acheo...», e «gli aquilo-grifoni incisi su scudi di bronzo battuto...»; parole montate a cavallo, che s'inerpicavano su vette impervie – beato chi le capiva!

DIONISO

È vero, per gli dei! Pure io – come la *Fedra* di Euripide – «già altre volte, nelle lunghe ore della notte», restai sveglio a interrogare me stesso per cercare di capire che razza di uccello fosse il «rutilante ippogallo» di cui parlavi nei tuoi Mirmidoni!

ESCHILO

È lo stemma dipinto sulle navi, ignorante!

DIONISO

E io che pensavo fosse Erissi, il generale: il figlio di quel mangione di Filosseno!

EURIPIDE

E comunque, che bisogno c'era di mettere nelle tragedie pure il pollame?

ESCHILO

E tu invece, bestemmiatore degli dei, che genere di cose ci hai messo in quelle tue specie di composizioni?

EURIPIDE

Di certo non ippogalli, porco Zeus, né ircocervi, come te: quelli si ricamano sui tappeti persiani!

Quando ho ereditato l'arte tragica da te, che l'avevi gonfiata col tuo stile pomposo e le tue espressioni sovraccariche, subito, per prima cosa, l'ho messa a dieta: l'ho fatta dimagrire a furia di versetti e... giretti di parole...

Olimpia Imperio

DIONISO

... e di bietoline bianche, quelle lassative.

EURIPIDE

Le ho somministrato un succo di chiacchiere spremute dai libri...

E poi l'ho rimessa in forze nutrendola di monodie.

DIONISO

... e poi l'hai mandata a letto con Cefisofonte, il tuo giovane, fidatissimo collaboratore!

EURIPIDE

Comunque, non sparavo la prima stupidaggine che mi veniva in testa, né facevo irruzione sulla scena per confondere tutto; e il personaggio che per primo mi entrava in scena raccontava immediatamente l'antefatto, le origini dell'azione.

ESCHILO

... E certo! Perché sai che figuraccia se avesse raccontato le tue, di origini...

EURIPIDE

E poi, sin dai primi versi, non lascio nessun personaggio inattivo, ma parlavano tutti: la donna e lo schiavo in egual misura, e il padrone, e la ragazza, e la vecchia...

ESCHILO

E avresti meritato di essere mandato a morte, per cotanta audacia!

EURIPIDE

Ma no, per Apollo! Il mio era un gesto di democrazia!

DIONISO

Lascia perdere questo discorso, mio caro: a te proprio non conviene metterti su questa strada...

EURIPIDE

Beh... comunque a questi qui... gli ho insegnato io a... parlare, parlare, parlare...

ESCHILO

È quello che dico anch'io: magari crepavi prima di dargli questi insegnamenti!

EURIPIDE

... gli ho insegnato a misurare le parole applicandoci sopra sottilissimi regoli e calibrandole con le squadre, a riflettere, a investigare, a decodificare, a... cambiare le carte in tavola, a tramare macchinazioni, a essere sospettosi, a riconsiderare attentamente tutti gli aspetti di ogni cosa...

ESCHILO

È quello che dico anch'io!

EURIPIDE

... perché portavo sulla scena situazioni della vita di ogni giorno, a cui siamo abituati, con cui conviviamo, per cui gli spettatori, conoscendole perfettamente quanto me, potevano anche confutarmi e sarebbero stati in grado di criticarla, la mia arte. Io non li frastornavo con i paroloni né li stupivo con

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

effetti speciali distogliendoli dal pensare, né cercavo di impressionarli creando personaggi giganteschi, come Cicno e Memnone, che arrivavano in scena su puledre bardate di lustrini e sonagli. Guarda chi sono i nostri discepoli, quelli suoi e quelli miei: i suoi sono politici poco oculati, come Formisio e Megeneto, lo sfigato giocatore di dadi, tutti lancia in resta, barba ispida e tromba di guerra, squartatori che vedi digrignare i denti mentre piegano tronchi di pino; i miei sono invece politici eleganti e raffinati come Clitofonte, il socratico, e l'astuto Teramene.

DIONISO

Teramene? Uomo intelligente e capace di tutto, che, se per caso si caccia nei guai, o se anche soltanto sta lì lì, sul punto di cascarci dentro, ecco che un attimo prima, con un balzo... di fortuna riesce a... cavarsene fuori: da bravo amico di Prodicò, il sofista, fa sempre il tiro di dadi migliore!

EURIPIDE

Un siffatto sentire, agli spettatori gliel'ho inculcato io, introducendo nella mia arte spirito critico e raziocinio: così che ora su tutto loro hanno un'opinione e tutto sanno discernere, e, tra l'altro, anche in casa amministrano le loro cose meglio che un tempo: e infatti indagano e chiedono di continuo:

«come va questa faccenda?», «dov'è quell'oggetto?», «e quell'altra cosa chi l'ha presa?».

DIONISO

Santi Numi, è proprio così!

Di questi tempi non c'è Ateniese

che, rientrato a casa, non si metta a urlare in faccia ai servi per chiedere:

«Dov'è la pentola?», «Chi s'è sgraffignato la testa di quell'acciuga?»,

«Che fine ha fatto quel piatto comprato l'anno scorso?»,

«E l'aglio di ieri dov'è?», e «Chi è che si stava smangiucchiando quell'oliva?».

Un tempo, invece, se ne stavano seduti in teatro

buoni buoni, a bocca aperta,

come tanti allocchi ammammati.

CORO

«Tutto questo lo vedi, Achille 'furioso'?»

E tu – avanti! – cos'è che replicherai?

Sta' attento, però, che, in un impeto d'ira,

il tuo cavallo non scarti fuori pista:

tremende sono infatti le accuse che egli ti ha mosso.

Tu però, che sei nobile d'animo, non dare risposte rabbiose:

ammaina le vele e abbassa il pennone,

e poi, pian piano, riprendi a navigare,

cogliendo l'attimo del venticello che arriva

e prende a spirar costante e a tuo favore.

Olimpia Imperio

Tu, che, primo tra tutti gli Elleni,
hai elevato torri di parole solenni,
e hai impreziosito le tragiche frottole,
coraggio: da' sfogo al torrente che è in te.

ESCHILO

Sono davvero furibondo, in un tal frangente, e le viscere mi si rivoltano a dover replicare a costui. Che non pensi però di avermi messo in difficoltà! Perciò, rispondimi: cos'è che dobbiamo ammirare in un poeta?

EURIPIDE

La bravura ma anche la capacità di dare buoni consigli: perché noi dobbiamo rendere migliori gli uomini come cittadini.

ESCHILO

Ma tu non l'hai fatto! Anzi, li hai trasformati nei peggiori farabutti, da onesti e valorosi quali erano: quale condanna pensi di doverti meritare per questo?

DIONISO

La morte! E che glielo domandi a fare, a lui?

ESCHILO

Ti basti considerare come apparivano prima, quando lui li ricevette da me: di animo coraggioso e di stazza imponente. Non dei perdigiorno che disertano i doveri di cittadino, né cialtroni né imbrogliatori – come sono ora – e neanche banditi, ma gente che emanava profumo di lance e alabarde, di cimieri dai bianchi pennacchi, di elmi e schinieri, e sul cuore aveva una corazza spessa sette strati di cuoio.

DIONISO

Oh no: che sciagura, questa che s'avanza! Se questo qui continua a fabbricare elmi, col fracasso che farà, mi darà la morte!

EURIPIDE

E tu, com'è che hai fatto per educarli a essere così ardimentosi?

DIONISO

Parla, Eschilo, non ti adontare nella tua solita boria sprezzante!

ESCHILO

Ho composto un dramma intriso di Ares.

DIONISO

Quale?

ESCHILO

I *Sette contro Tebe*: ogni vero uomo, dopo averlo visto a teatro, è stato preso dalla voglia di fare il guerriero.

DIONISO

Bel guaio hai combinato! I Tebani li hai fatti diventare più valorosi in guerra: una ragione di più per riempirti di botte!

ESCHILO

Ma anche voi potevate esercitarvi; e invece non è a questo che vi siete applicati!

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

E inoltre, mettendo in scena i *Persiani*, vi ho instillato il desiderio di sconfiggerli sempre, i nemici, e ho dato lustro alla nostra gloriosa impresa!

DIONISO

È vero: come fui felice quando in teatro si udì la voce del fantasma del defunto re Dario che annunciava la loro imminente disfatta, e subito il coro che, battendo le mani – così – emise un lamento – così: «iau-oi»!

ESCHILO

Ecco di cosa dovrebbero occuparsi color che son poeti! Considera quanto utili sono stati gli insegnamenti che, sin dalle origini, i poeti più grandi ci hanno trasmesso: Orfeo ci rivelò i culti misterici e ci insegnò a non macchiarci le mani di sangue omicida; Museo ci istruì sulle cure dalle malattie e sugli oracoli; Esiodo ci illustrò il lavoro dei campi: le stagioni dei frutti e i tempi per l'aratura. E perché mai il divino Omero avrebbe ricevuto onore e gloria se non per i suoi preziosi insegnamenti sugli schieramenti dei guerrieri, sulle loro armature e sulle loro virtù belliche?

DIONISO

Sì, però i suoi insegnamenti non son serviti a istruire quell'imbranato di Pantacle: l'altro giorno, durante la parata, s'era già calato l'elmo in testa e poi pretendeva di legarci sopra il cimiero!

ESCHILO

Ma se ne sono giovati invece molti altri eroi valorosi – primo fra tutti Lamaco, il grande generale ateniese: da quel modello la mia mente ha plasmato molti campioni di virtù, cuor di leoni come Teucro, il fratello di Aiace, e Patroclo, l'amico di Achille. Volevo che in ogni cittadino, al primo squillo di tromba, si accendesse l'anelito a imitare personaggi così. Non ho mica creato puttane come Fedra o Stenebea, io, e, per Zeus, sfido chiunque a trovare, nei miei drammi, una sola donna innamorata!

EURIPIDE

E certo! Perché dentro di te di Afrodite non c'era neppure l'ombra!

ESCHILO

E che il cielo sempre me ne scampi! Mentre su di te e sui tuoi..., lei, Afrodite, si è sbracata tutta con tutto il suo peso, e ti ha schiacciato.

DIONISO

Per Zeus, è proprio vero! Ché quelle stesse perversioni che imputavi alle donne dei tuoi drammi hanno visto vittima anche te!

EURIPIDE

Maledetto! E che danno arrecano alla Città le mie Stenebee?

ESCHILO

Che nobili donne, spose di nobili uomini, le hai spinte a bere la cicuta perché svergognate dai tuoi Bellerofonti!

EURIPIDE

Ma è vera o no la storia che ho composto su Fedra?

Olimpia Imperio

ESCHILO

Certo che è vera, per Zeus! Ma il poeta ha il dovere di nascondere il male, non deve mostrarlo sulla scena o insegnarlo: perché se i fanciulli li educa il maestro, per gli adulti maestri sono i poeti. Noi poeti dobbiamo parlare rigorosamente del bene.

EURIPIDE

E tu pensi di insegnarci il bene pronunciando parole grandi come le alture del Licabetto e del Parnaso, tu che avresti dovuto spiegarti invece in un linguaggio umano?

ESCHILO

Sciagurato! Ma per esprimere pensieri e concetti elevati bisogna concepire parole che ne siano all'altezza! Del resto è naturale che i semidei si esprimano con parole più solenni, così come indossano abiti molto più sontuosi dei nostri. Questi principi io li avevo dimostrati con esempi illustri, ma tu hai svilito tutto!

EURIPIDE

Ma cos'è che ho fatto?

ESCHILO

Per prima cosa hai vestito i re di stracci: perché facessero pietà alla gente.

EURIPIDE

E con questo? Che ho fatto di male?

ESCHILO

Il risultato è che non ne trovi più uno tra i cittadini ricchi che sia disponibile ad armare una trireme: al contrario, ognuno di loro si avvolge negli stracci per poi lamentarsi e piangere miseria.

DIONISO

È vero, per Demetra! E intanto di sotto indossano tuniche di lana pregiata E se con queste storie il trucco a qualcuno di loro gli riesce, ecco che te lo vedi poi spuntare al mercato mentre compra il pesce buono!

ESCHILO

E poi gli hai insegnato a dedicarsi allo sproloquio e alle chiacchiere vuote. E così le palestre si sono svuotate e i giovanotti si consumano le chiappe standosene seduti a blaterare. E ha addestrato i marinai ateniesi della gloriosa nave Paralo a ribellarsi ai loro superiori. E dire che ai vecchi tempi, quando ero vivo io, quelli sapevano solo reclamare la pagnotta e gridare «Oh issa!».

DIONISO

Sì, per Apollo, e scorreggiare in faccia al rematore di dietro e cacare addosso al compagno di mensa, e poi, quando si sbarcava, rapinare la gente che passava. Ora, invece, non si rema, ma si... contesta, e la nave, senza rotta, va alla deriva: ora di qua, poi di là...

ESCHILO

Di quali mali egli non è colpevole?

Non è stato forse lui a portare in scena ruffiane

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

e donne che partoriscono nei templi,
e si accoppiano con i loro fratelli
e proclamano che “il vivere non è vivere”?
E così, con questi esempi, la nostra città
pullula di grigi burocrati
e di politici buffoni che fanno le scimmie
ammiccando al popolo per continuare a ingannarlo,
mentre non c'è più nessuno che sia in grado di partecipare alla corsa con la
fiaccola,
perché ormai nessuno si allena più.

DIONISO

No davvero, per Zeus!

Alle Panatenee per poco morivo dalle risate
a vedere un povero disgraziato, flaccido e bianchiccio,
che correva lento, a testa china e ansimante,
e rimaneva indietro pur mettendocela tutta.
E poi, all'ingresso del quartiere Ceramico,
presso le porte del *Dipylon*,
la gente lo attendeva al traguardo e, per incoraggiarlo,
lo riempiva di pacche sul ventre, ai fianchi, alle costole, sul sedere;
e allora lui, sotto quel profluvio di botte, si mise a scorreggiare,
e, soffiando sulla fiaccola, se ne scappò via.

CORO

Grande è la questione, aspra la contesa, accanita la guerra che s'avanza.
Ardua impresa è giudicare, quando l'uno parte violento all'attacco
e l'altro è abile nel far resistenza: si volta, saltando all'improvviso, e poi
contrattacca.

Ma ora voi due non rimanete sullo stesso terreno:
molte son le sortite delle vostre ulteriori prodezze.

Quale che sia l'oggetto del contendere,
parlate, attaccate, mettete a nudo il vecchio e il nuovo, levandogli pure la
pelle,

e arrischiatevi a proporre qualche idea sagace e sapiente.

E se temete che gli spettatori non siano competenti abbastanza
da poter cogliere appieno le raffinatezze dei vostri discorsi,
non preoccupatevi, non è più così: è gente addestrata allo scontro;
ciascuno ha il suo libretto, e apprezza le trovate geniali.

Già superiori per natura, le loro intelligenze si sono ora pure affinate.

Niente paura, dunque: esperite ogni via:
gli spettatori, che se ne intendono, vi seguiranno.

EURIPIDE

E ora mi occuperò dei tuoi prologhi.

Olimpia Imperio

Voglio sottoporre a un'attenta disamina le parti iniziali delle tragedie di costui, per rilevare quanto fosse oscuro il nostro illustre poeta nell'esposizione dei fatti.

DIONISO

E quale dei suoi prologhi intendi esaminare?

EURIPIDE

Tantissimi. Recitamene anzitutto uno tratto dall'*Oresteia*.

DIONISO

Fate tutti silenzio, per favore. E tu, Eschilo, parla.

ESCHILO

«Ermes sotterraneo, tu che vigili sul regno paterno,

«ti supplico, salvami e sii mi alleato:

giacché rientro in questa terra e da reduce vi torno».

DIONISO

Hai delle critiche da muovere a questi versi?

EURIPIDE

Almeno una dozzina.

DIONISO

Ma se non son più di tre versi in tutto!

EURIPIDE

E ciascuno dei tre contiene una ventina di errori.

DIONISO

Eschilo, ti consiglio di star zitto, sennò altro che tre trimetri giambici ti ritroverai a doverci rimettere!

ESCHILO

E io dovrei tacere dinanzi a questo qui?

DIONISO

Se vuoi il mio consiglio, sì.

EURIPIDE

Subito, già dall'inizio, ha fatto un errore... cosmico.

ESCHILO

«Cosmico»?!? Ma che vai dicendo? Lo vedi che vaneggi?

DIONISO

Va' avanti, non m'interessa!

ESCHILO

E quale sarebbe questo mio errore?

EURIPIDE

Recita di nuovo dall'inizio.

ESCHILO

«Ermes sotterraneo, che vigili sul regno paterno...»

EURIPIDE

Questo lo dice Oreste sulla tomba del padre morto, vero?

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

ESCHILO

Esattamente.

EURIPIDE

Ebbene: il padre era morto «di morte violenta, per mano di donna, in un oscuro agguato», e lui starebbe dicendo che Ermes vigilava?!?

ESCHILO

Ma lui non dice mica questo: con «sotterraneo» si rivolgeva ad Ermes «traghetatore dei morti»: e lo chiariva dicendo che Ermes possiede questa funzione perché l'ha ereditata dal padre.

EURIPIDE

L'errore è ancora più grossolano di quanto pensassi: se l'eredità paterna è l'oltretomba...

DIONISO

... dal padre avrebbe ereditato il mestiere di beccamorto!

ESCHILO

Non è un granché di battuta, mio caro Dioniso: non è profumato il vino che bevi...

DIONISO

Tu, piuttosto, continua a recitare; e tu, occhio all'errore.

ESCHILO

«Ti supplico, salvami e sii mi alleato: giacché rientro in questa terra e da reduce vi torno».

EURIPIDE

Dice due volte la stessa cosa il 'sapiente' Eschilo!

DIONISO

Come due volte?

EURIPIDE

Te lo spiego subito. Osserva le parole che dice: «rientro in questa terra» e «da reduce vi torno». Rientrare e tornare non sono la stessa cosa?

DIONISO

È vero, per Zeus! Come se uno dicesse: «prestami la tua madia, o, se vuoi, la tua credenza».

ESCHILO

Nient'affatto, distillato umano di chiacchiere, non è la stessa cosa: quel verso è perfetto.

DIONISO

Come sarebbe? Spiegami: sulla base di cosa lo affermi?

ESCHILO

Rientrare in una terra è possibile a chi ha una patria: e infatti ci torna a prescindere da eventuali circostanze sfavorevoli; un esule non solo rientra, ma torna da reduce.

DIONISO

Bravo, per Apollo! Tu che ne dici, Euripide?

Olimpia Imperio

EURIPIDE

Dico che Oreste non è tornato a casa da reduce, ma è venuto di nascosto, senza l'avallo delle autorità.

DIONISO

Bravo, per Hermes! Anche se non ci ho capito nulla...

EURIPIDE

Allora: procedi con un altro brano.

DIONISO

Forza, Eschilo, procedi. E tu, occhio all'errore!

ESCHILO

«Sul tumulto di questa tomba io invoco mio padre, perché mi senta, mi dia ascolto».

EURIPIDE

Ecco che ci risiamo: di nuovo dice due volte la stessa cosa; «sentire» e «dare ascolto» sono identici: è del tutto evidente.

DIONISO

Ma che impunito, che sei! Lui parlava ai morti, e quelli non ci sentono, neanche se li chiamiamo tre volte!

DIONISO

Ma tu, poi, i tuoi prologhi come li hai composti?

EURIPIDE

Te lo mostrerò. Ché se io poi io dovessi dire due volte la stessa cosa o tu dovessi scoprire una zeppa in una sola delle mie frasi, sei autorizzato a sputarmi in un occhio.

DIONISO

Avanti, parla. Son qui apposta per apprezzare la proprietà di linguaggio dei tuoi prologhi!

EURIPIDE

«In principio Edipo era un uomo felice...».

ESCHILO

Non è vero, per Zeus! Era uno sventurato per natura: tant'è che prima della sua nascita – anzi prim'ancora che venisse concepito – Apollo predisse che avrebbe ucciso suo padre. Come puoi dire che «in principio Edipo era un uomo felice»?

EURIPIDE

«... poi divenne però il più sventurato dei mortali».

ESCHILO

Ma no! Non «divenne», per Zeus. Piuttosto, non smise mai di esserlo. Perché? Innanzitutto, appena nato, in pieno inverno, fu esposto in un vaso di coccio, così che, una volta cresciuto, non diventasse l'assassino di suo padre; poi, coi piedi gonfi, si trascinò da Polibo; in seguito, quand'era ancora giovane, sposò una vecchia, che per giunta era sua madre; e poi si accecò.

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

DIONISO

Avesse fatto lo stratego al fianco di Erasinide, e fosse stato processato e giustiziato con lui per i fatti delle Arginuse, sarebbe stato di certo più felice!

EURIPIDE

Sciocchezze. I prologhi che compongo io sono bellissimi.

ESCHILO

Senti, per Zeus: non intendo certo spulciare parola per parola ogni tuo verso, ma, se gli dei mi aiutano, io i tuoi prologhi li demolisco con una delle tue ampolline.

EURIPIDE

Tu demolirai i miei prologhi con un'ampollina?

ESCHILO

Me ne basta una sola. Tu componi in modo da incorporare nei tuoi versi giambici un qualsiasi oggetto: una mantellina, un'ampollina, una borsettimana... Te lo dimostro subito.

EURIPIDE

Ma guarda! Tu me lo dimostri?

ESCHILO

Ti dico di sì.

EURIPIDE

Bene. Allora bisogna che cominci a recitare:

«Egitto, come narra l'antica storia,
coi suoi cinquanta figli, col remo del suo vascello
approdato ad Argo...».

ESCHILO

... perse l'ampollina.

DIONISO

Ma che è quest'ampollina?

Accidenti a lui! Recitagli un altro prologo: voglio capire meglio.

EURIPIDE

«Dioniso, con i tirsi tra le mani, e in pelli di cervo avvolto,
in mezzo alle torce ardenti, sulle alture del Parnaso,
si slancia nella danza e...».

ESCHILO

... perse l'ampollina.

DIONISO

Ahi! L'ampollina ha colpito ancora!

EURIPIDE

Nessun problema: a questo prologo lui non potrà attaccarci l'ampollina.

«Non c'è uomo che sia in tutto felice:

l'uno nasce nobile, ma gli manca da vivere,

l'altro è di umili origini ma...».

Olimpia Imperio

ESCHILO

... perse l'ampollina.

DIONISO

Euripide...

EURIPIDE

Che c'è?

DIONISO

Credo sia meglio ammainare un pochino le tue vele: da quest'ampollina soffierà vento forte.

EURIPIDE

Al contrario, per Demetra, io non me ne preoccuperei: vedrai che stavolta quest'ampollina gli si frantumerà tra le mani.

DIONISO

Allora coraggio, recitane un altro: ma non andare a incocciare nell'ampollina.

EURIPIDE

«Un tempo, abbandonata la città di Sidone, Cadmo, figlio di Agenore...».

ESCHILO

... perse l'ampollina.

DIONISO

Mio caro, ricompragliela, st'ampollina, se vuoi che non ci rompa più ... i prologhi!

EURIPIDE

Cosa??? Io dovrei comprarla da lui???

DIONISO

Sì, dammi retta.

EURIPIDE

Ma non ci penso neanche! Ho da recitare ancora molti prologhi, nei quali costui non potrà infilare l'ampollina: «Pelope, figlio di Tantalo, giunto a Olimpia su focose cavalle...».

ESCHILO

... perse l'ampollina.

DIONISO

Lo vedi? Ci ha appiccicato di nuovo l'ampollina. Senti, amico mio, sei ancora in tempo: pagagliela, in un modo o nell'altro. Mollagli un obolo ed è tua: bellissima e di finissima qualità.

EURIPIDE

No, per Zeus, non ora: di prologhi ne ho ancora un mucchio! «Eneo, un tempo, dalla sua terra...».

ESCHILO

... perse l'ampollina.

EURIPIDE

Lasciami prima finire il verso intero!

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

«Eneo, un tempo, dalla sua terra avendo raccolto generosa messe,
nel mentre ne offriva le primizie...».

ESCHILO

... perse l'ampollina.

DIONISO

Durante il sacrificio? E chi è che gliel'ha fregata?

EURIPIDE

Lascia perdere, amico mio. Vediamo se è capace di piazzarla pure qui,
l'ampollina:

«Zeus, come narra la storia vera...».

DIONISO

Tu mi darai la morte! Ora lui se ne uscirà con «... perse l'ampollina». Perché
st'ampollina spunta nei tuoi prologhi come l'orzaiolo sugli occhi.

E ora, per amor del cielo, passa a occuparti delle sue parti liriche.

EURIPIDE

Molto bene. Io ho le prove per dimostrare che costui è un pessimo compo-
sitore di liriche, e che quelle che lui compone si ripetono sempre uguali.

CORO

Che accadrà mai, ora?

Quale critica lui muoverà

a chi i canti in maggior numero più belli

ha creato, tra quelli sinora mai sentiti?

Io non so proprio immaginarlo.

E mi chiedo con stupore

con qual coraggio oserà biasimare

il sovrano poeta di Bacco:

io comincio a temere per lui.

EURIPIDE

Oh, certo: liriche meravigliose, le sue! Lo vedremo subito: ora prendo tutte le
sue melodie, le trito insieme e ne faccio un concentrato.

DIONISO

E io prenderò dei sassolini per portarne il conto.

EURIPIDE

«Achille di Ftia, perché mai, pur udendo la strage di eroi: ahi! – che colpo! –
non vieni in aiuto?»

«Noi, stirpe lacustre, veneriamo Hermes nostro progenitore: ahi! – che colpo! –
non vieni in aiuto?».

DIONISO

Questi sono due colpi contro di te, Eschilo.

EURIPIDE

«Atride Agamennone, signore di molti popoli, gloria eccelsa degli Achei,
poni mente a quel che ti dico: ahi! – che colpo! – non vieni in aiuto?».

Olimpia Imperio

DIONISO

Ed ecco il terzo colpo per te, Eschilo.

EURIPIDE

«Osservate devoto silenzio. Le sacerdotesse-api si apprestano ad aprire il tempio di Artemide:

ahi! – che colpo! – non vieni in aiuto?»

«Io posso gridarlo, il fatal presagio auspice della partenza dei possenti eroi:

ahi! – che colpo! – non vieni in aiuto?».

DIONISO

Padre Zeus! Che grandinata di colpi! Io ho bisogno di andare in bagno: ché tutti sti colpi mi hanno abbottato i... reni!

EURIPIDE

No, no: devi prima ascoltare un altro centone di liriche assemblate dalle sue arie per cetra.

DIONISO

Va' avanti, allora, ma... risparmiaci il... «colpo».

EURIPIDE

«Come la potenza dei re Achei dal duplice trono, della gioventù dell'Ellade...»

phlattohratto phlattohratt,

«Sfinge, cagna signora di giorni infelici, la invia...»

phlattohratto phlattohratt,

«con lancia e mano vendicatrice, l'uccello presago di guerra»

phlattohratto phlattohratt,

«offrendola in pasto alle sfrontate cagne vaganti nell'aere»

phlattohratto phlattohratt,

«mentre la folla si accalca attorno ad Aiace»

phlattohratto phlattohratt.

DIONISO

Ma che roba è sto *phlattohratto phlattohratt*?

Da dove le ha raccattate, ste canzoni da facchino? Dalla piana di Maratona, o da dove altro?

ESCHILO

Di certo le ho prese da una tradizione nobile e per un nobile fine: per non dare l'impressione di cogliere, dal prato sacro delle Muse, gli stessi fiori delle liriche di Frinico.

Costui, invece, il suo 'miele' lo distilla da ogni dove: dai canti delle puttane, dalle canzoni d'amore di Meleto, il poeta cantato a simposio, e, dall'esotica Caria, recuperava melodie per flauto, lamentazioni funebri e danze orienteggianti. E lo dimostrerò subito. Qualcuno, da lì dentro, mi porti la lira! Che poi, a pensarci bene, che bisogno c'è della lira per eseguire questa roba? Dov'è quella ragazza che suona i crotali? O Musa di Euripide, vieni qui: a te sola si addice accompagnare con la musica simili canti.

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

DIONISO

Eh no, un tempo una 'Musa' così mica avrebbe mai potuto... prendere in bocca un... 'flauto' per fare da... 'accompagnatrice' ai celebri poeti di Lesbo, vero?

ESCHILO

«Alcioni che, sulle inarrestabili onde del mare,
ciarlate, irrorando con umide gocce
la pelle delle vostre ali roride di rugiada;
e voi, ragni, che, sotto i tetti, negli angoli,
teeeeeessete con le dita
le trame delle vostre reti, tese sul telaio,
come fatiche della spola canora,
là dove il delfino, amante del flauto,
foriero di oracoli e di gare di corsa,
danzava sulle prue dai rostri scuri color del mare.
Gioia splendente della vigna fiorita di vino,
spira di grappolo che mette fine agli affanni:
cingimi, o figlio, fra le tue braccia!»
– Lo vedi questo piede?

DIONISO

Sì, lo vedo.

ESCHILO

Ma davvero? Io parlo della metrica! Tu lo vedi questo?

EURIPIDE

Sì, lo vedo! Ebbene?

ESCHILO

Ma tu, che crei schifezze del genere, come osi criticare le mie liriche, tu che trovi la tua ispirazione poetica contorcendo le membra nelle dodici posizioni della puttana Cirene?

E questo per quel che riguarda i tuoi canti corali. Ma ora voglio passare in rassegna lo stile delle tue monodie.

«Tenebra della Notte oscura dal cupo splendore,
qual mai sogno, messaggero funesto, dall'invisibile Ade tu m'invi,
quale anima senz'anima, figlia della nera Notte,
terrifica visione raggelante,
avvolta in un nero, funereo sudario,
di sangue, di sangue il suo sguardo,
e di lunghi artigli armata?
Su, ancelle, accendetemi una lucerna,
attingete dai fiumi rugiada nelle brocche,
e preparatemi l'acqua calda
perché io possa, con un'abluzione,
lavar via da me quel sogno mandato dal dio.

Olimpia Imperio

O Poseidone, dio dell'acqua del mare, ecco l'accaduto,
O, vicini di casa, guardate questi prodigi:
la serva Glice m'ha rubato il gallo ed è fuggita via.
O Ninfe montane! E tu, Mania, aiutami a prenderla!
E io, sventurata, ero intenta ai miei lavori,
avvovovovovolvendo, nelle mie mani,
un fuso, con tanto lino,
per farne una matassa,
da portare, prima dell'alba,
a vendere al mercato, nell'Agorà.
Ma quello se ne volò...
se ne volò su in cielo,
sulle punte velocissime delle ali leggere,
e null'altro a me che dolore... dolore, lasciò.
E lacrime... lacrime
io dai miei occhi versai... versai,
o me infelice!
Ma ora, arcieri Cretesi, figli del monte Ida,
prendete i vostri archi e accorrete in mio aiuto:
slanciatevi con tutte le membra e circondate la casa;
e, al contempo, la giovane Dictinna – la bella Artemide dei Cretesi –
perlustri per ogni dove le stanze con le sue cagnette;
e tu, figlia di Zeus e sorella di Artemide,
Ecate, dea della casa, che brandisci nelle tue mani
le tue torce, accese con due fiamme vivissime,
fammi luce sino a casa di Glice,
sì che entrarvi e perquisirla io possa.

DIONISO

Ora basta coi canti, voi due!

ESCHILO

Anch'io ne ho abbastanza. Ora costui lo voglio trascinare alla bilancia: questo
è l'unico strumento che potrà valutare realmente il 'peso' della nostra poesia.
La prova decisiva tra noi due sarà la pesatura delle nostre parole.

DIONISO

E va bene! Avvicinatevi, allora! Pure questo mi tocca fare: pesare l'arte dei
poeti come se dovessi vendere formaggio!

CORO

Infaticabili sono le grandi menti!
Ecco un'altra trovata portentosa,
originale, sorprendente, e del tutto singolare:
e chi altri mai avrebbe potuto pensarci?
No davvero: a chiunque me l'avesse raccontato,
non avrei creduto, accidenti!

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

Avrei pensato che mi stesse prendendo in giro.

DIONISO

Avanti, voi due, venite qui: e mettetevi ciascuno davanti a un piatto.

ESCHILO ED EURIPIDE

Eccoci.

DIONISO

Prendetelo tra le mani e recitate un verso ciascuno. E non mollate il piatto finché non vi dico: «cucù!».

ESCHILO ED EURIPIDE

Pronti!

DIONISO

E ora versate i vostri versi nei piatti della bilancia.

EURIPIDE

«Ah, se la nave Argo non avesse mai spiccato il volo...».

ESCHILO

«Fiume Spercheo, e terre di bovino pascolo».

DIONISO

«Cucù!».

ESCHILO ED EURIPIDE

Mollato!

DIONISO

Il piatto di quest'ultimo va molto più a fondo.

EURIPIDE

E per quale ragione, di grazia?

DIONISO

Per quale ragione? Lui ci ha messo dentro un fiume, e così ha inumidito il suo verso: come quando i commercianti vendono a peso la lana inzuppata d'acqua. Tu, invece, al tuo verso ci hai messo le ali!

EURIPIDE

Bene. Ne dica un altro: voglio la rivincita.

DIONISO

Allora riprendete i piatti.

ESCHILO ED EURIPIDE

Fatto.

DIONISO

Parla.

EURIPIDE

«Altro tempio non ha, la Persuasione, se non la parola».

ESCHILO

«Unica tra gli dei, la Morte non desidera doni».

DIONISO

Mollate...

Olimpia Imperio

ESCHILO ED EURIPIDE

Mollato!

DIONISO

E di nuovo è il suo piatto a scendere. È perché lui ci ha messo la morte: il più pesante dei mali.

EURIPIDE

E io la Persuasione: parola meravigliosa da pronunciare.

DIONISO

Ma la Persuasione «è un concetto evanescente, che manca di senso comune». Dai, cerca di trovare un altro verso, ma stavolta metti un calibro da novanta: qualcosa che sia veramente poderoso e imponente, tale da tirar giù il tuo piatto.

EURIPIDE

Hmm... Ma dove? Dov'è che la trovo una roba simile nei miei versi?

DIONISO

Ti suggerisco io: «Achille ha tirato... due volte l'uno e una volta il quattro... ai dadi»!

Ma ora, vi prego, riprendete a recitare: è l'ultima... 'pesatura' che vi resta.

EURIPIDE

«Pesante come ferro fu il legno che egli prese tra le mani».

ESCHILO

«E carro dopo carro, morto dopo morto...».

DIONISO

Ce l'ha fatta anche stavolta.

EURIPIDE

Ma come ha fatto?

DIONISO

Ci ha messo dentro due carri e due cadaveri: una zavorra che neppure cento muratori egiziani riuscirebbero a sollevare.

ESCHILO

E che non ci provi più a mettersi con me, quello là, verso contro verso! Salga pure sulla bilancia lui stesso, e ci si sieda sopra con sua moglie, i suoi figli, e il suo amico Cefisofonte, e si porti appresso tutti i suoi libri: a me basterà recitare solo un paio dei miei versi.

DIONISO

Questi due sono entrambi miei amici e non sarò io a giudicarli. Non voglio farmi nemico né l'uno né l'altro. L'uno lo ritengo un poeta sapiente, l'altro mi piace.

PLUTONE

Ma allora sei venuto quaggiù per niente?

DIONISO

E se invece decido di scegliere?

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

PLUTONE

Ti prendi quello dei due che hai scelto e te lo porti via: così non avrai fatto il viaggio inutilmente.

DIONISO

Mille grazie.

Voi due, statemi dunque a sentire. Io son venuto sin qui per riprendermi un poeta. Per quale motivo? Perché Atene, messa in salvo, possa riavere un vero teatro, con i suoi cori. Perciò ho deciso: porterò via chi di voi due saprà dare un consiglio utile per la città.

E dunque, cominciamo da Alcibiade: che opinione ne ha ciascuno di voi? Perché per la Città si tratta di un 'parto' difficile...

ESCHILO

E la Città quale opinione ha di lui?

DIONISO

Lo vuoi sapere? Beh, ora lo desidera... poi lo disprezza, poi vuole averlo di nuovo... Ma ditemi adesso cosa pensate voi due di lui.

EURIPIDE

Odio il cittadino lento nel giovare alla patria ma veloce nel danneggiarla gravemente; pieno di risorse per se stesso ma inetto nei confronti della Città.

DIONISO

Molto bene, per Poseidone! E tu, qual è la tua opinione su di lui?

ESCHILO

Non si deve allevare un cucciolo di leone nella Città...

DIONISO

Non si deve assolutamente allevare un leone nella Città; ma se lo si alleva, bisogna adattarsi ai suoi modi.

Insomma, in nome di Zeus salvatore, io non so decidermi: uno ha parlato in modo sapiente, l'altro ha parlato chiaro. Allora ciascuno di voi mi dica il suo pensiero su un ultimo punto: quale idea avete per la salvezza della città.

EURIPIDE

Si potrebbe attaccare il pesante Cleocrito all'alato Cinesia: così le brezze li solleverebbero in volo, sopra la distesa marina...

DIONISO

Sarebbe uno spettacolo divertente. Ma che significa?

EURIPIDE

... Così loro potrebbero combattere in mare, e, armati di ampolle, spruzzare aceto negli occhi dei nemici...

So quel che dico: ora ti spiego.

DIONISO

Parla!

EURIPIDE

Se diventasse fidato ciò che ora per noi è infido e infido ciò che ora è fidato...

Olimpia Imperio

DIONISO

Che? Non capisco. Smettila di parlare difficile: sii più esplicito!

EURIPIDE

Se prendessimo a diffidare di quei cittadini di cui ora ci fidiamo, e recuperassimo quelli che ora abbiamo invece estromesso... ci potremmo salvare.

DIONISO

Giusto! Se con questi ci va male, come potremmo non salvarci facendo l'esatto contrario?

Che bravo, il mio astuto Palamede! Sei un autentico genio!

Ma queste idee le hai escogitate tu o sono di Cefisofonte, l'amico tuo?

EURIPIDE

Solo mie; di Cefisofonte sono le ampolle di aceto.

DIONISO

E tu, invece, cos'hai da dire?

ESCHILO

Prima di tutto dimmi tu: di chi si serve attualmente la città? Si affida agli uomini onesti?

DIONISO

Ma figurati! Li detesta al massimo!

ESCHILO

Allora preferisce i malfattori?

DIONISO

Beh, non proprio, in verità: è costretta ad affidarsi a loro, ma lo fa contro voglia.

ESCHILO

E allora, come si può salvare una città come questa, a cui non sta bene né il mantello di lana né la pelle di capra?

DIONISO

Per Zeus, fattela venire, un'idea, se ci tieni a tornare lassù!

ESCHILO

Lassù parlerei: qui non voglio.

DIONISO

Come sarebbe? È da qui che devono partire i buoni consigli.

ESCHILO

Dovranno considerare la terra dei nemici come fosse propria e la terra propria come fosse dei nemici, e riconoscere nelle navi le loro vere risorse, e nei tributi, invece, la fonte dei loro problemi.

DIONISO

Ben detto. Ma tanto bastano i giudici da soli, a mangiarsele tutte, le risorse.

PLUTONE

È tempo che tu prenda una decisione.

Aristofane sulla scena moderna: le Rane a Siracusa

DIONISO

Sarà questa la mia decisione: tra i due, sceglierò... «a quel modo ch'è ditta dentro».

EURIPIDE

Ricordati che hai giurato sugli dei di riportarmi a casa: scegli... gli 'amici'!

DIONISO

«La lingua ha giurato...», come dici tu, ma io sceglierò Eschilo.

EURIPIDE

Che fai? Sei il più scellerato tra gli... uomini!

DIONISO

Io? Ho deciso che vince Eschilo. Perché, non posso?

EURIPIDE

E tu osi guardarmi in faccia dopo un gesto così turpe?

DIONISO

Ma, come dici tu: «Quale gesto è turpe, se tale non sembra a...» coloro che ci guardano?

EURIPIDE

Miserabile! E dunque non t'importa nulla di lasciarmi morto?

DIONISO

«E chi sa se vivere non sia morire»... se respirare non sia pranzare... se dormire non sia una coperta bella morbida?

PLUTONE

Su, Dioniso, voi due entrate, ora.

DIONISO

E perché?

PLUTONE

Perché voglio offrirvi un rinfresco, prima che vi mettiatelo in viaggio.

DIONISO

Per Zeus, ottima idea! La cosa non mi dispiace affatto!

CORO

Beato l'uomo che possiede intelligenza acuta.

Da molti indizi lo si riconosce:

Costui, che ha dato prova del suo saggio sentire,

se ne torna di nuovo a casa,

per il bene dei suoi concittadini,

e per il bene di parenti e amici,

appunto perché è uomo dotato di acume.

Vera eleganza è non starsene seduti

a blaterare accanto a Socrate,

disdegnando le Muse

e rinnegando i sommi principi dell'arte tragica!

Stolto è l'uomo che passa il proprio tempo in ozio,

tra discorsi saccenti e futilità pedanti.

Olimpia Imperio

PLUTONE

Allora, Eschilo, fa' buon viaggio. E salva la nostra città con i tuoi buoni consigli. Ed educa gli sciocchi: ce ne sono tanti! Prendi questa spada e portala a Cleofonte, e questi capestri agli agenti delle entrate, a Mirmece e Nicomaco, e questa cicuta ad Archenomo. E di loro di sbrigarsi a venire qui da me, e che non mi facciano aspettare. Che se non arriveranno in fretta, io, per Apollo, li farò marchiare come schiavi e li metterò in catene, assieme al generale Adimanto, il figlio di Leucolofo – quello che a Egospotami ci ha condotti alla disfatta, e li spedirò... sottoterra!

ESCHILO

Farò come mi dici. E tu affida il mio trono a Sofocle, perché se ne prenda cura e me lo conservi, ove mai io dovessi tornare qui. A mio giudizio, lui è il secondo, per talento, dopo di me. E ricordati: mai e poi mai quel delinquente, imbroglione e buffone s'insedi sul mio trono: neanche se dovesse salirci contro voglia!

PLUTONE

E voi, ora, fate luce a quest'uomo con le vostre torce sacre, e scortatelo intonando i suoi stessi canti e i suoi lirici accenti.

CORO

Accordate anzitutto un viaggio propizio,
voi, dèmoni di sotterra,
al poeta che parte per risalire alla luce,
e alla Città ispirate buoni pensieri
che siano forieri di grandi fortune.

Saremo così per sempre liberi da sofferenze grandi
e da odiose chiamate alle armi.

E, a combattere, se ne vada sul suolo della patria sua,
quel Cleofonte o chiunque altro dei suoi comparì,
se proprio non può far a meno della guerra!

Abstract

Political, historical and literary significance of Aristophanes' *Frogs* in the new modern performance acted in the Greek theatre of Siracuse during the theatrical season INDA 2017.

Keywords

Aristophanes' *Frogs*, Political Comedy, Literary Criticism, Greek History, Ancient Theatre, Modern Theatre.

Olimpia Imperio

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

olimpia.imperio@uniba.it